

## XVII LEGISLATURA

### **Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet**

Resoconto stenografico

Seduta n. 6 di lunedì 23 febbraio 2015

#### **La riunione inizia alle 10.42.**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Saluto tutti i componenti della Commissione nostri ospiti. Questa è la terza seduta di audizioni che la Commissione sta svolgendo e vi ringrazio di aver accettato il nostro invito. Desidero portarvi i saluti del professor Rodotà, che ci ha molto sostenuti ed aiutati, anche coordinando il gruppo di lavoro, e che oggi non è potuto essere presente per un piccolo problema di salute.

Vorrei iniziare ricordando che è la prima volta che una Commissione di questo tipo viene costituita in sede parlamentare. Essa è stata istituita a fine luglio ed è composta da 23 membri, di cui dieci deputati e tredici esperti. E' una Commissione che abbiamo fortemente voluto, vista la rilevanza del tema: Internet non è solo un mezzo di comunicazione, ma è qualcosa che condiziona sempre di più anche l'assetto democratico. È un diritto e, come tale, deve essere trattato anche dal legislatore.

Ricordo che siamo nella fase di consultazione sulla bozza della Dichiarazione per i diritti in Internet, avviata dalla Commissione al fine di acquisire anche l'avviso e il contributo dei rappresentanti delle varie istituzioni competenti in materia, degli operatori del settore, di esperti e delle associazioni di categoria.

In particolare la seduta odierna, la terza di questa fase di consultazione, si articolerà in due tranches: la prima avrà inizio tra pochi minuti, mentre la seconda è fissata per le ore 12. Si è infatti voluto offrire spazio al maggior numero di persone e associazioni segnalate dai componenti della Commissione, ma questo ha reso necessario regolamentare le modalità di svolgimento e soprattutto i tempi della nostra riunione.

Sarà quindi possibile per ciascuno di voi fare un intervento iniziale di 5 minuti, al fine di illustrare in particolar modo la vostra posizione sulla bozza di Dichiarazione, per poi dare spazio ad una fase di dibattito. Naturalmente, come già comunicato, vi rinnoviamo l'invito a consegnare materiale e altra documentazione da voi ritenuta utile, anche attraverso la piattaforma di consultazione.

Colgo altresì l'occasione per comunicare ai membri della Commissione che il 26 marzo si svolgerà un collegamento con l'omologa Commissione presso l'assemblea nazionale francese. Siamo inoltre in attesa della risposta da parte dei rappresentanti dei cosiddetti over the top al nostro invito a partecipare nella medesima giornata ad una seduta di audizioni.

Sarei quindi dell'idea, se siete d'accordo, di estendere i lavori della Commissione, proseguendo con lo svolgimento delle audizioni per tutto il mese di marzo e prorogando nel contempo la durata della consultazione pubblica sulla bozza della Dichiarazione, in modo tale da poter giungere nel mese di aprile alla definizione conclusiva del testo che poi sarà oggetto delle iniziative parlamentari conseguenti.

Vi comunico, infine, che la Fondazione Astrid, stante l'impossibilità dei suoi rappresentanti a partecipare alla seduta odierna, ha trasmesso una nota che è a vostra disposizione.

Direi di iniziare il giro di tavolo con l'Agesci, che ringrazio per aver aderito all'invito. Do quindi la parola a Francesco Anastasio che parlerà in rappresentanza dell'associazione.

FRANCESCO ANASTASIO, *Agesci*. Buongiorno, mi chiamo Francesco Anastasio, ho 19 anni e sono un nativo digitale, sono un *rover*. Oggi rappresento i *rover* in ascolto e l'Agesci, Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani. Ne fanno parte ragazzi e le ragazze con età fino a 21 anni.

Innanzitutto voglio ringraziare per la possibilità che mi è stata data di essere qui, per conto dell'Agesci, per parlare su un tema tanto importante nella vita di tutti i giorni. La branca dei *rover* e gli *scolte* dell'Agesci si è impegnata, per conto della nostra organizzazione, nella lettura e nell'elaborazione di proposte e di suggerimenti per la bozza della Carta dei diritti di Internet.

È un percorso che parte da noi giovani, dall'esperienza di quest'estate a San Rossore quando abbiamo scritto la carta del coraggio, un documento nel quale abbiamo descritto il mondo che vorremmo e ci siamo dati degli obiettivi concreti per poterlo realizzare. La carta del coraggio, inoltre, ci ha fornito delle sfaccettature utili per leggere la bozza della Carta dei diritti di Internet.

Il contributo che noi scout ci sentiamo di dare riguarda il punto 13, il diritto all'educazione, poiché lo scoutismo si basa su un progetto educativo. Come nativo digitale vivo in Internet e per me non si tratta solo di uno spazio virtuale, ma reale, nel quale si esplica la mia persona. In quanto tale, anche la mia capacità di vivere in Internet chiede di essere educata. Nel documento che avete a disposizione ci sono le riflessioni di noi giovani, organizzati in quattro punti, in quattro argomenti, che sono stati al centro del seminario organizzato proprio per discutere la bozza della Carta dei diritti di Internet.

Il primo tema è: Internet e lentezza. Sul documento troverete scritto "Promuoviamo un modello di educazione alla Rete e alle sue possibilità che contempli anche spazi di lentezza e prenda in considerazione tutta la complessità

della persona umana, fondata su relazioni che necessitano luoghi e tempi per realizzarsi”.

La lentezza che intendiamo in questa frase non è la velocità della Rete, che anzi è un’opportunità, ma il fatto che ciò che la Rete ci offre non ci deve far rinunciare al valore di saper attendere, al dare spazio alle relazioni. Vogliamo cercare in noi le domande giuste e le risposte e ciò richiede lentezza anche perché l’elaborazione di dati e di informazioni che provengono dalla Rete hanno bisogno di uno sguardo critico che richiede dei tempi che però non sono paragonabili a quelli della Rete. Quindi, porsi personalmente dei limiti per quanto riguarda l’uso e le modalità, la velocità dell’uso della Rete non è limitazione ma il potenziamento del nostro essere; poiché tanto più esistiamo quanto più siamo consapevoli e responsabili di ciò che viviamo.

Tutti possono aprire pagine, consultare dei siti ma muoversi responsabilmente dentro la Rete mantenendo i propri bisogni, i propri sogni, i propri desideri e i valori reali ciò non può che essere frutto di educazione. Un’educazione che deve essere continua come è continua anche la crescita di Internet.

Il secondo punto è: Internet per gli ultimi. Potete trovare scritto “Promuoviamo un approccio di giustizia nella Rete che sappia superare le discriminazioni verso gli ‘ultimi’. Riteniamo che il problema, più che legale, sia educativo. L’uso corretto della Rete va incentivato con opportuni mezzi a sostegno della famiglia, scuola e di altre agenzie educative”.

Ci siamo chiesti chi siano gli “ultimi”, chi siano i poveri di Internet. Sono coloro che non hanno accesso alla Rete e che invece dovrebbero averlo. Ma non sono solo questi: sono anche coloro che, pur avendo accesso, non riescono ad interfacciarsi in maniera critica ad essa. Sono oppressi dalla Rete e violentati dalla pedopornografia o da fenomeni come il cyber bullismo, la truffa e il plagio. Porre limitazioni alle libertà della Rete ci sembra illusorio perché rischia di sfociare via via, più o meno consapevolmente, in censura. La libertà, infatti, è l’identità più intima della Rete ed è ciò che ne permette l’esistenza, la fa vivere, permette la tutela delle minoranze oppresse, l’azione sociale di gruppo e dà voce a chi non ne ha.

Sono poi “ultimi” coloro che non vogliono, o che non possono, essere allacciati alla rete o coloro che, pur potendo, vogliono mantenere delle modalità relazionali più dirette. Le istituzioni, quindi, dovrebbero farsi carico di questo diritto alla lentezza e dare la possibilità anche a queste persone di poter usufruire dei loro servizi, per esempio mantenendo degli sportelli aperti, sportelli fisici, almeno una volta a settimana.

Accanto a questi due punti ce ne sono altri, di non secondaria importanza, che sono “Internet a servizio degli altri” e “cittadini del mondo migliori grazie ad Internet: un’occasione di generatività”.

Nel terzo punto abbiamo scritto: “Ci sembra importante che qualsiasi regolamentazione della rete favorisca attività che promuovano gratuità e bene comune, riconoscendo la rete come luogo e occasione di servizio al bene comune”.

Sul documento potrete trovare una serie di opportunità, di esempi concreti, che fanno di Internet un luogo dove sia possibile porsi al servizio degli altri come, per

esempio, organizzare la raccolta e la redistribuzione di beni, diffondere informazioni, promuovere attività sociali e coinvolgere rapidamente soggetti in attività di servizio.

Per quanto riguarda il quarto punto, cittadini migliori grazie ad Internet: un'occasione di generatività, abbiamo scritto: "Internet apre la possibilità di dare un orizzonte più ampio alle nostre azioni. Tale aspetto va riconosciuto come opportunità e, nel contempo, come assunzione di una responsabilità collettiva". Internet, quindi, può aprire gli orizzonti, conoscere persone più lontane, può aiutarci a superare pregiudizi e ad avere una visione più chiara e completa della realtà. Ciò che permette questa visione, più estesa della realtà, sono le relazioni umane piuttosto che le informazioni. La Rete, inoltre, ci offre numerose possibilità che, se portate nella vita di tutti i giorni, possono rendere Internet luogo di formazione e di crescita personale.

Vorrei concludere dicendo che, da quanto è emerso durante il percorso di riflessione che abbiamo fatto affiorare dalla carta del coraggio, scritta la scorsa estate, e dalla bozza della Carta dei diritti di Internet, in quanto scout ci sentiamo di affermare il primato dell'educazione. Un'educazione che è essenziale per formare dei cittadini che siano capaci di interfacciarsi in maniera corretta ad Internet. Un compito educativo che deve essere affidato a tutti: alle scuole, alle famiglie, alle associazioni, alle istituzioni. Le istituzioni, infatti, dovrebbero essere attente a fornire e mettere a disposizione ciò che è necessario per agevolare l'educazione dei cittadini. L'educazione all'uso della Rete potrà, tra l'altro, evitare di ricorrere a forme di censura che snaturano la Rete e che sono spesso supplenza alla mancanza di educazione.

Ringrazio di nuovo la Commissione per aver dato all'Agesci la possibilità di essere qui e spero che queste riflessioni possano esservi di aiuto.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per gli spunti. L'educazione alla Rete *versus* censura lo abbiamo chiaro come concetto ed è uno dei punti della nostra Carta.

La ringrazio per averci illustrato la filosofia dell'Agesci in merito a Internet; ciò che sarebbe tuttavia auspicabile è che ci si possa confrontare in modo più puntuale rispetto al merito della bozza, con dei suggerimenti specifici affinché si possa prenderne atto ed eventualmente anche tenerne conto. Al riguardo rinnovo dunque l'invito a fornirci un documento scritto che risponda a questo intento.

FRANCESCO ANASTASIO, *Agesci*. Vorrei comunque aggiungere una cosa. Nei cinque minuti che avevo a disposizione non mi è stato possibile entrare nel merito di questa Carta, ma nel documento che abbiamo consegnato ci sono diverse proposte in merito a diversi punti su cui si è discusso.

PRESIDENTE. La ringrazio, acquisiremo senz'altro questo testo e inviterei anche gli altri oratori ad entrare subito nel merito del documento così da ragionare sui punti specifici.

Do la parola al senatore Marco Perduca, in rappresentanza di Agorà Digitale. Prego.

MARCO PERDUCA, *Agorà Digitale*. Buongiorno a tutti. Grazie Presidente per l'opportunità di contribuire a questo esercizio. Radio Radicale, attraverso la trasmissione "Presi per il web", ha cercato di accompagnare le domeniche intervistando molti di coloro che sono a questo tavolo, ivi compresa la parte politica, ossia i rappresentanti della Camera dei Deputati.

Agorà Digitale fin dal suo inizio, nel 2009, ha cercato di utilizzare la Rete per l'affermazione dei diritti civili e politici, non soltanto degli italiani, in un contesto politico generale dove - credo di non darvi una notizia - è molto difficile veder la legge, per quanto perfetta essa possa essere sulla carta, applicata poi quotidianamente per il pieno godimento dei diritti degli italiani. Quindi, le nostre raccomandazioni si concentreranno, in particolare, su alcuni principi che sono stati sicuramente enunciati fin dal preambolo di questa Carta ma che, secondo noi, non hanno ben articolato la parte relativa all'affermazione piuttosto che alla difesa. Oggi siamo in Commissione Difesa, se dovessimo andare a vedere dei 14 articoli quanti impongono delle limitazioni o dei divieti e quanti, invece, affermano che ogni persona, ogni individuo, forse sarebbe stato meglio scrivere ma capiamo che è un esercizio di ...

PRESIDENTE. Di mediazione.

MARCO PERDUCA, *Agorà Digitale*. ... esatto, grazie Presidente, vedremmo che c'è quasi uno sbilanciamento su ciò che non si può fare piuttosto che su ciò che si può fare. Io non sono un nativo digitale però è una ventina d'anni che ho una e-mail. Ho due o tre parole chiave, cercherò di utilizzarle in italiano; a questo proposito vorrei complimentarmi con chi è riuscito a tradurre in italiano tutta la terminologia che di solito, invece, ci viene proposta in inglese. La prima è *disintermediazione* che purtroppo non appare in questi 14 punti, l'altra è *interoperabilità* che, invece, appare. La terza sarebbe quella *pari a pari*.

Per quanto io abbia sottoscritto nella scorsa legislatura l'articolo 21-*bis*, che era stato proposto ed elaborato dal professor Rodotà, per far diventare l'accesso alla Rete un diritto riconosciuto al pari del diritto all'informazione, la parte che occorre tenere in considerazione quando si parla di principi e poi di diritti e, quindi, di norme che li devono garantire è quella dello strumento che Internet concede a far sì che il rapporto cittadino e istituzioni, a qualsiasi livello, sia da pari a pari; cioè noi dobbiamo utilizzare questa opportunità, - digitale, Rete, comunque la si voglia chiamare- per far *disintermediare* - non è un bellissimo termine - il rapporto fra l'individuo detentore di diritti e le possibilità di azione in Rete. Faccio un esempio su ciò che oggi non accade ma che potrebbe forse accadere con una specificazione ulteriore in uno di questi articoli, secondo me nell'articolo 14, che io avrei messo al numero 1. Un italiano oggi non può godere dei diritti civili e politici, attivi e passivi, online, sulla Rete: non si possono sottoscrivere candidature per qualsiasi consesso politico, non ci si può autocandidare a niente online, non si può fermare un referendum, non si può firmare una proposta di legge di iniziativa popolare, non si può firmare una petizione che abbia valore vincolante nei confronti di alcuna istituzione di fronte al fatto che l'Italia,

invece, ha riconosciuto - quando ha partecipato alla fase conclusiva del processo di delimitazione o comunque di specificazione di quella che si chiama la iniziativa europea per i cittadini- la possibilità di far sottoscrivere quel tipo di iniziativa online. Allora perché abbiamo consentito che si possa presentare una sorta di proposta di legge di iniziativa popolare, che comunque così non è, al Parlamento europeo e alla Commissione Europea e non si è invece fatta la stessa cosa in Italia? Non prendendo in considerazione, tra l'altro, la forte discriminazione che subiscono i nostri connazionali che vivono all'estero e che oggi non possono firmare altro che, recandosi al Consolato, una candidatura o il sostegno alla stessa.

Gli italiani che vivono negli altri paesi europei o che sono in giro per il mondo non possono sottoscrivere un referendum o una proposta di legge di iniziativa popolare. Se tutto questo venisse trasferito nel dominio digitale molto probabilmente si avrebbe non soltanto il pieno godimento di questi diritti ma anche una forte possibilità, civile e quindi politica, di limitazione di tutta una serie di abusi che, invece, negli altri principi che sono di difesa di tutta una serie di diritti che sono riconosciuti, potrebbero avvenire non esclusivamente per via di una legge o di un principio, ma perché il cittadino si può attivare da una parte per controllare, cosa che comunque la dichiarazione prevede, e dall'altra anche per agire o reagire nei confronti di una violazione di un diritto.

L'altro punto che, a nostro parere, è riconosciuto sia nel preambolo e anche nell'articolo 14 e nell'articolo 5 nella fase finale, è relativo al diritto a conoscere. È stata presentata la settimana scorsa una bozza di proposta di legge, anche qui non saprei come tradurre in italiano, per il famigerato *Freedom of Information Act* in base al quale si concederebbe a un cittadino, senza la necessità di motivarne il motivo, la possibilità di avere le informazioni relativamente alle decisioni istituzionali e, quindi, aprire se non altro un dibattito su questo fronte; noi riteniamo che tanto quanto sia necessario, utile e urgente avere informazioni relativamente alla parte amministrativa, altrettanto lo sia per quanto riguarda le decisioni più squisitamente politiche: politiche nazionali, politiche regionali e politiche internazionali.

I radicali 40 anni fa hanno inventato Radio Radicale proprio perché ritenevano che la pubblicità del processo decisionale fosse parte integrante, se non fondativa, del processo politico stesso; cioè occorre poter conoscere, per deliberare. Bene, noi riteniamo che occorra trovare il modo per parlare chiaramente di diritto alla conoscenza, che deve essere sancito a livello nazionale ma poi anche essere portato di fronte ai consessi internazionali proprio perché possa essere codificato e dia la possibilità ai cittadini di avere la libertà di conoscere, ma garantita da un diritto il modo con cui il governo decide. Queste cose noi le abbiamo elaborate e con questo concludo, sulla base del modo con cui l'Italia si unì alla coalizione dei volenterosi per fare la guerra in Iraq. Non c'è mai stato detto quale fosse stato in effetti l'elemento scatenante per arrivare alla decisione italiana per unirsi agli Stati Uniti e all'Inghilterra. Abbiamo poi scoperto che utilizzavano affermazioni false o comunque bugie.

Sono due gli aspetti che riteniamo debbano essere presi in considerazione, e lo abbiamo fatto con un'iniziativa organizzata a luglio di ormai 4 anni fa che aveva a che

fare con il diritto d'autore. Da una parte, sempre in virtù della *disintermediazione*, ciascuno deve poter essere libero di gestire i prodotti del proprio intelletto senza avere dei problemi di tipo burocratico e non voglio citare scandali di queste ultime ore che ci possono far aprire un altro vaso di Pandora. Dall'altra, però, non è detto che il diritto d'autore debba comunque limitare la circolazione delle informazioni. Quindi trovare, quanto più facilmente o felicemente possibile, un compromesso fra queste due esigenze di diritti individuali ma anche di diritti chiamiamoli così collettivi. Grazie.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, la ringrazio. Sono assolutamente d'accordo che questo punto debba essere messo a fuoco. Più volte ho anche pubblicamente apprezzato l'iniziativa delle *Cities initiative* che consente, appunto, ai cittadini dell'Unione Europea di aderire a una proposta di iniziativa popolare online. È giusto, quindi, che questo aspetto venga rafforzato nella nostra Carta perché credo che sia uno strumento di partecipazione democratica. La ringrazio per averlo evidenziato.

Sul diritto d'autore ci troviamo volutamente in una fase interlocutoria: non abbiamo voluto chiuderlo nella bozza proprio perché era uno dei punti più controversi e volevamo, prima di farlo, recepire anche vari *input* suggeriti durante queste consultazioni.

Ora per l'Associazione degli Stati Generali dell'Innovazione, parlerà la Presidente Flavia Marzano. Prego.

FLAVIA MARZANO, *Presidente dell'Associazione degli Stati Generali dell'Innovazione*. Grazie Presidente. Abbiamo portato delle slide e non so se sono fruibili ora. Visto che il tempo è limitato inizierei con la premessa.

Parlo a nome degli Stati Generali dell'Innovazione che include anche una rete di 500 donne chiamata Wister, cioè *Women for Intelligent and Smart TERritories*. L'obiettivo è proprio quello di provare a utilizzare le competenze di tutti, anche nel mondo della Rete. Si è ampliato molto lo spazio sociale, grazie anche alla Rete ovviamente, e sono aumentate le sollecitazioni sulla costituzione di fori pubblici che sono venuti da parte di iniziative civili e ci sono particolarmente gradite. Quando si parla di cittadinanza, di cittadinanza attiva, si arriva anche la definizione di *net neutrality* ma sono sicura che anche su questo verranno fuori altri interventi.

L'articolo 1 sul riconoscimento e garanzia dei diritti in cui si sottolinea che i diritti evidenziati nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea devono essere interpretati in modo da assicurarne l'effettività nella dimensione della Rete. È essenziale, secondo noi, comprendere e diffondere la necessità di consapevolezza di questa "interpretazione".

Sempre nell'articolo 1 richiederemmo l'impegno da parte del governo sulla cultura digitale che non è soltanto una richiesta nostra, la Commissione Europea lo segnala da tempo. Vorremmo sottolineare anche un po' di più il concetto di principio di partecipazione e collaborazione che nella Carta è molto chiaro, mentre a livello governativo mancano ancora normative che ci supportino in tal senso. Evidenziamo anche il monitoraggio sull'esercizio effettivo dei diritti fondamentali della Rete, tra

questi il diritto di accesso che è il secondo vostro punto e su cui siamo ovviamente fortemente d'accordo, sulla rimozione di ogni ostacolo di ordine economico e sociale.

Per quanto riguarda il *digital divide*, due suggerimenti di emendamento. Uno laddove si parla di rimuovere ogni ostacolo di ordine economico, aggiungiamo anche "e culturale": non è soltanto di ordine economico e sociale, ma anche culturale. Si richiede impegno del governo anche sulla libertà di scelta dei sistemi operativi, software e applicazioni. Quello che noi chiediamo è di rinforzare il Codice dell'Amministrazione Digitale, in particolare gli articoli 68 e 69 in cui si parla di analisi comparativa delle soluzioni informatiche e anche di acquisizione e riuso da parte della Pubblica Amministrazione.

Solo un segnale sul fatto che il software libero, l'*open source* o *free software* come vogliamo chiamarlo, può - e a nostro avviso deve - diventare *by default* nella Pubblica Amministrazione, specificamente nella Pubblica Amministrazione perché vorremmo poter dire che la chiusura non è quello che spetta a un'amministrazione trasparente.

Sul diritto d'accesso suggeriamo una riformulazione: laddove voi parlate di ogni forma di divario digitale-culturale, infrastrutturale ed economico, noi aggiungiamo ovviamente anche di genere, nel senso che è innegabile che ...

PRESIDENTE. Touchée!

FLAVIA MARZANO, *Presidente dell'Associazione degli Stati Generali dell'Innovazione*. So che lo avrebbe accolto con il cuore e quindi sono felice di poterlo ricordare. Abbiamo segnalato a questo proposito due siti, in particolare *The Global Gender Gap* dell'OCSE in cui si vede l'Italia al 69mo posto, ma questo lo sapevamo già; quando andiamo a guardare il dato *technical workers*, ahinoi, l'Italia si trova all'85mo posto, quindi peggiora ancora di più e su questo sollecitiamo la parte tecnologica. Inoltre, siamo penultimi in Europa - dove l'ultima è solo Malta, ma statisticamente, in quanto ad abitanti è poco rilevante - quindi anche su questo vorremmo provare a far sì che gli scalini non siano così dolorosamente diversi.

Per quanto riguarda il punto 14 sui criteri per il governo della rete, sulla *slide* abbiamo sottolineato in grassetto il vostro testo, in particolare compatibilmente con questo punto richiediamo - ma lo chiedeva anche il senatore Perduca prima - il *Freedom of Information Act* pertanto vado avanti. Questo forse è il concetto che mette insieme tutto quello che abbiamo detto: partire dalle tecnologie verso le politiche, le scelte politiche, partire dal software, dalla tecnologia di base verso la conoscenza. Per arrivare alla libertà di conoscenza abbiamo bisogno delle politiche serie.

Ringrazio quindi tutto il direttivo di Stati Generali dell'Innovazione, in particolare Nello Iacopo che forse vorrà aggiungere qualcosa, la rete delle Wister di cui dicevo, trovate i nostri riferimenti nelle slide. Grazie Presidente, grazie a tutti voi per averci ascoltato.



PRESIDENTE. La ringrazio Presidente. Recepiremo gran parte delle sue considerazioni, specialmente quella di genere che veramente è stata una svista imperdonabile da parte mia.

Mi sembra di aver capito che il Vice Presidente Iacono voleva aggiungere qualcosa.

NELLO IACONO, *Vice Presidente dell'Associazione degli Stati Generali dell'Innovazione*. Sì, soltanto per dire che probabilmente anche l'ordine degli articoli, in qualche modo ha un suo valore, ha un suo senso. Credo che il diritto all'educazione, che è il diritto principale per far sì che i cittadini possano accedere alla Rete, debba risalire di classifica e, probabilmente, arrivare ai primi posti nella scala dei valori perché va valorizzato.

L'altro punto, che già è stato illustrato nella premessa di Flavia Marzano, riguarda i diritti collettivi, nel senso che si parla molto di diritti individuali e si mette poca enfasi- e ciò si potrebbe fare nel primo articolo- sul fatto che la Rete è un luogo, uno spazio pubblico di partecipazione, di collaborazione e pertanto, il diritto a utilizzarlo come spazio pubblico. È un qualcosa in più del diritto del singolo ad accedere alla Rete, così come probabilmente il diritto all'accesso potrebbe, anche nel titolo, allargarsi al diritto all'accesso di informazione e magari, è una proposta, inserire qui l'accenno al FOIA (*Freedom of Information Act*) come un accenno al tema dell'algoritmo, ossia la negoziazione sull'algoritmo visto che ci sono delle proposte su questo nella consultazione. L'accesso all'informazione in questo momento è mediato, appunto, da algoritmi che sono definiti da alcune aziende private. Magari un'attenzione particolare può essere messa all'interno di un diritto che diventa a questo punto di accesso all'informazione e che permette ai cittadini di entrare anche in interlocuzione con chi poi, di fatto, stabilisce a quali informazioni si arriva e a quali no. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Darei la parola al Circolo dei Giuristi Telematici, rappresentato dal Presidente Gian Battista Gallus. Prego.

GIAN BATTISTA GALLUS, *Presidente del Circolo dei Giuristi Telematici*. Grazie signor Presidente.

PRESIDENTE. Signora.

GIAN BATTISTA GALLUS, *Presidente del Circolo dei Giuristi Telematici*. Grazie signora Presidente. La ringrazio per questa preziosissima occasione di dialogo. Accolgo l'invito della signora Presidente per dare alcune indicazioni che abbiamo ritenuto di riportare in un documento, legate ad alcune proposte emendative dei singoli articoli. Mi concentrerò su tre profili, ma nel documento abbiamo trattato anche altri profili che riteniamo interessanti. In primo luogo, il diritto alla confidenzialità e integrità dei sistemi informatici e telematici; in secondo luogo,

l'anonimato; in terzo luogo, il diritto all'oblio e farò un accenno brevissimo sul diritto d'autore anche se condivido i suggerimenti che sono stati riportati da senatore Marco Perduca.

Primo punto, il diritto alla confidenzialità integrità dei sistemi informatici e telematici. Nella dichiarazione troviamo molto opportunamente le norme sulla inviolabilità dei sistemi e domicili informatici ma, a parere della mia associazione, abbiamo comunque una prospettiva classica, cioè una prospettiva legata alla doppia riserva di legge e di giurisdizione. Riecheggia naturalmente la sentenza della Corte Costituzionale tedesca, che è stata citata più volte anche nei lavori dal professor Rodotà, ma riteniamo che si debba fare un passo ulteriore. Si dovrebbe adottare, proprio in questa dichiarazione nel suo spirito costituzionale, quella nuova antropologia di cui parla la sentenza e di cui ha parlato anche più di recente la Corte Suprema degli Stati Uniti. Costruire, quindi, la intrusione dei sistemi informatici non solo garantita dalla riserva di legge di giurisdizione, ma vederla come estrema ratio, vederla quindi assistita anche da un principio di proporzionalità. Non la riserva di legge di giurisdizione ma anche la proporzionalità, conformemente a quanto indicato per esempio è l'articolo 15 della Convenzione di Budapest sul *cybercrime*.

Secondo punto. In questa norma si parla di dati della persona, sarebbe forse meglio, ma questa è una nota marginale, non indicare dati della persona ma utilizzare una terminologia più ampia come dati, informazioni e programmi che è quella che ancora una volta deriva dalla Convenzione di Budapest sul *cybercrime*. Per evitare che, in un certo senso, si possa limitare il *focus* della professione.

Secondo profilo su cui credo sia il caso di soffermarsi è quello dell'anonimato. L'articolo 9 sottolinea il diritto all'anonimato ma è un diritto finalizzato all'esercizio delle libertà civili e politiche. Quindi c'è certamente un'indicazione forte sull'anonimato, e questo è importante, ma lo si declina in una prospettiva finalistica. Così si rischia, a nostro parere, di lasciare fuori tutta una serie di utilizzi perfettamente leciti dell'anonimato che hanno, ad esempio, come finalità quella di evitare la profilazione e di navigare su Internet in maniera anonima che, ripeto, sono perfettamente leciti. Tant'è che nella norma stessa si indica, molto opportunamente, che vi è una riserva di legge e di giurisdizione ma si rischia di comprimere degli utilizzi dell'anonimato e della cifratura che, invece, in Rete sono fondamentali come, per esempio, per evitare profili sorveglianza di massa.

Sul diritto all'oblio citato all'articolo 10, solleciterei di estendere questo diritto non solo alla deindicizzazione, perché è indicato come tale, ma anche ai profili di cancellazione delle informazioni dalla fonte primaria, così conformemente anche "alla giurisprudenza" del Garante e della Corte di Cassazione italiana.

Ultimi due profili, ma saranno due brevissimi cenni. L'interoperabilità, che è già stata menzionata, rientra nell'articolo 11 e, in particolare, nella parte in cui si parla di favorire le condizioni per un'adeguata interoperabilità. Poiché stiamo parlando, proprio nella Carta, di servizi essenziali, suggerisco di rafforzare il concetto che in questo caso devono essere adottate soluzioni di interoperabilità nel caso in cui si tratta di servizi essenziali. Sotto questo profilo, anche qui, conformemente a quello che sollecitava Agorà Digitale insieme agli Stati Generali dell'Innovazione, riterrei

opportuno sottolineare l'importanza degli standard aperti, dei formati aperti e anche del software libero e a codice sorgente aperto.

Ultima annotazione: il diritto d'autore. Certamente è necessario che diventi protagonista della dichiarazione e che si individuino dei principi di bilanciamento degli interessi, soprattutto in tema di eventuali limitazioni si deve adottare una formula di riserva di legge di giurisdizione in modo da contemperare gli interessi. Questa è una dichiarazione che certamente, come tutte quelle di respiro costituzionale, è frutto di mediazione siamo certi che questa mediazione in questo caso volerà alto. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la puntualità delle osservazioni che ci ha rivolto e cercheremo sicuramente di farne tesoro.

Passiamo ora all'intervento dell'*International Webmaster Association*, rappresentata dal Presidente Roberto Scano. Prego.

ROBERTO SCANO, *Presidente International Web Association (IWA)*. Grazie Presidente. Volevo segnalare che stiamo cambiando nome, non ci chiamiamo più Webmaster ma Web Association in quanto webmaster ormai è un termine un po' obsoleto.

PRESIDENTE. È sorpassato sì. Pensavo foste affezionati.

ROBERTO SCANO, *Presidente International Web Association (IWA)*. Deriva dal fatto che siamo nati nel '96 negli Stati Uniti e nel 2000 in Italia e quindi abbiamo contribuito parecchio alla storia dell'evoluzione anche del web anche nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Quindi anche i nomi cambiano.

ROBERTO SCANO, *Presidente International Web Association (IWA)*. Chiaramente sì. Nuovi nomi, nuove professioni, nuove competenze.

Abbiamo letto il documento ed è molto interessante e complimenti al gruppo che ha predisposto la parte iniziale, ci piace soprattutto la parte legata all'articolo che prevede la non discriminazione. Come associazione tra l'altro abbiamo combattuto dal 2003 per la normativa italiana sull'accessibilità, la legge Stanca e tutto ciò che ne è derivato. Anche perché, partecipando attivamente alla definizione degli standard, anche all'estero dentro la console W3C e ISO, il "nostro capo" Tim Berners-Lee - che è l'inventore del Web - dice sempre che il Web è inclusivo per definizione, non è qualcosa di esclusivo, è quindi qualcosa che lega, che consente di parlare, di dialogare, di lavorare assieme.

Volevo essenzialmente dire una cosa brevemente, lasciando spazio anche agli altri. Personalmente è parecchio che lavoro anche in ambito di normazione, sia tecnica sia anche di supporto parlamentare per lo sviluppo di normative e via dicendo, e trovo che sia un bel documento, raccoglie dei bei principi, vorremmo

anche capire quale potrebbe essere lo *step* successivo di approfondimento. Perché come tutte le dichiarazioni sono principi generali, come diceva giustamente il collega prima, è il classico “vogliamoci bene”, ossia troviamo un punto d'accordo che vada bene per tutti. Vorremmo quindi capire quale sarà lo *step* successivo e soprattutto qual è l'impegno, lo abbiamo scritto sul documento che consegneremo, che si prende sia il Parlamento che il Governo italiano per applicare questi punti. Ossia capire se si danno delle *deadline*, se si danno degli obiettivi temporali per applicare questi bellissimi punti che porteranno effettivamente un miglioramento della vita in rete. Grazie.

PRESIDENTE. Sì, le rispondo subito. Per quanto riguarda la sede parlamentare possiamo dire che il nostro obiettivo è quello di arrivare a una mozione congiunta di tutti i gruppi parlamentari per impegnare il Governo; questo è il senso della mozione. Dopodiché sarebbe auspicabile che il Governo veicolasse questo documento a livello internazionale: non avrebbe senso fare una Carta di principi se poi questa Carta rimanesse nei confini nazionali. L'ambizione sarebbe dunque quella di farla veicolare a livello europeo ed oltre, far sì che costituisca una base di discussione sulla quale poi gli Stati membri dell'Unione europea potranno, se vorranno, considerarlo come un riferimento per eventuali normative nazionali. Il nostro obiettivo è quello di affermare dei principi forti ed essere fonte di ispirazione per quello che ne potrebbe derivare a livello più specifico. Noi non stiamo normando, stiamo elencando una serie di principi che riteniamo fondamentale stabilire e chiarire. Quindi, due sono le strade: la prima è una mozione che ci impegneremo a fare appena avremo chiuso questa parte dedicata all'ascolto; poi fare in modo che il Governo si faccia promotore di questa Carta nelle dovute sedi internazionali, affinché possa diventare uno strumento di ragionamento in una sede, possiamo dire, più ampia possibile come, perché no, anche le Nazioni Unite visto che una Carta così ha la pretesa di uscire dal circuito nazionale.

È iscritta a parlare Open Polis nella persona del Presidente Vittorio Alvino. Prego.

VITTORIO ALVINO, *Presidente Open Polis*. Grazie Presidente. Open Polis è un'associazione che lavora sulla trasparenza, principalmente sulla trasparenza dei dati politici e delle informazioni politiche. È un lavoro un po' complicato in Italia perché la materia prima del nostro lavoro sono i dati pubblici e, come sappiamo, c'è scarsità di dati pubblici. Sfrutterò oggi l'occasione per ricordare che noi portiamo avanti una campagna di trasparenza che riguarda anche il Parlamento. C'è una richiesta di accesso ai dati essenziali che riguardano l'attività delle Commissioni parlamentari, parliamo di dati quali i voti che si svolgono nelle Commissioni parlamentari o le presenze dei deputati e dei senatori delle Commissioni parlamentari e sono informazioni ad oggi non disponibili.

A fronte di questa scarsità di dati pubblici c'è invece una grandissima abbondanza, come sappiamo, di dati che riguardano i cittadini privati, la vita di ciascuno di noi, che sono detenuti da società private. Per questo, appunto, noi

sosteniamo il lavoro che state facendo, riteniamo che sia prezioso ma riteniamo anche - tenendo fede un po' al nostro approccio che va sempre molto sulla sperimentazione pratica, sul capire come utilizzare i mezzi che abbiamo a disposizione per poi dare effettività a principi e diritti - ci chiediamo come sia possibile, utilizzando questa stessa occasione, andare a valutare la traduzione in pratica di questi principi. Come si diceva prima probabilmente molti di noi sono d'accordo sull'enunciazione di questi principi; il problema reale che dobbiamo affrontare è che esiste una consapevolezza assai scarsa, in questo Paese in particolare, sull'importanza dei diritti e delle libertà che vengono affermati.

Un modo per creare più consapevolezza potrebbe essere quello, è una proposta che rivolgiamo, di pensare ad un sistema per la valutazione e il monitoraggio effettivo dell'attuazione dei principi che vengono affermati nella Carta. Questa Commissione potrebbe produrre uno studio di fattibilità, per la realizzazione di un sistema che consente di misurare effettivamente quanto ciascuno di questi principi viene rispettato da ciascuno degli operatori. Si potrebbe semplicemente parametrizzare ciascuno di questi principi, andarlo a scomporre; per esempio prendiamone uno che è tra i più importanti che quello che riguarda il controllo dei dati personali. Abbiamo assistito molte volte a dichiarazioni anche da parte delle varie Telco, dei vari operatori, tutti quanti sono d'accordo sul fatto che vanno tutelati i diritti e i dati personali; peccato che poi, nella sostanza, nel momento in cui si tratta di dare effettività a questi principi, esistono dei comportamenti molto diffusi e molto lontani dalle enunciazioni. Sarebbe abbastanza semplice immaginare un sistema che vada a misurare effettivamente l'accessibilità ai propri dati, uno dei principi fondamentali enunciati è il diritto a controllare i propri dati, il diritto ad avere accesso ai propri dati, a poterli modificare e a poter sapere che cosa viene effettivamente fatto con questi dati.

Sperimentare quanti *click* sono necessari dal proprio account di Google, di Facebook o di Amazon per poter raggiungere il tasto faticoso del *download* dei dati e quali dati effettivamente ci vengono consegnati, misurare questa difficoltà o questa facilità potrebbe essere un modo per fare delle distinzioni, per capire, per fare anche dei confronti tra chi questi diritti li rispetta effettivamente e chi no. Magari si potrebbe farlo per ciascuno degli enunciati presenti in questa Carta.

Un'altra proposta riguarda, per esempio, la messa a disposizione dei cittadini, degli utenti, di sistemi che consentano di controllare i rischi ai quali si è esposti, le falle nella privacy, nella sicurezza, ai quali siamo esposti, ad esempio, durante l'utilizzo di un'applicazione Internet. Esistono già molti sistemi di questo tipo ma sono però sistemi privati: è interessante capire se si possono mettere a disposizione sistemi di questo tipo. Chiedere, per esempio, la messa a disposizione di sistemi *open source* gratuiti che aiutino di nuovo nella pratica, nell'uso effettivo della Rete a rendere ciascuno di noi più consapevole di quali siano i nostri diritti e quali siano i rischi ai quali veniamo esposti. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio Presidente Alvino. Anche il dottor Guido Scorza sempre di Open Polis voleva intervenire. Prego.

GUIDO SCORZA, *Open Media Coalition*. Intervengo per Open Media ma è poco importante, direi, il nome dell'associazione lo so, voglio bene ad Open Polis.

Grazie alla signora Presidente. Non è un ringraziamento di circostanza ma di sostanza, perché penso che a prescindere dall'esito dei lavori della Commissione, auguro naturalmente la massima affermazione della Carta; alla Commissione va comunque il merito di aver riportato in Italia, di aver portato in Italia in realtà, un dibattito sui diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino in Rete. Che sin qui, quand'anche vi fosse stato, è apparso appannaggio esclusivo di una élite di addetti ai lavori o, viceversa, qualcosa di cui si discuteva in altri Paesi.

Nei cinque minuti del mio intervento di oggi vorrei fare una premessa pre-idee su alcuni dei problemi che secondo me sono più rilevanti e poi tre suggerimenti. Ho trasmesso, per cercare di essere anche quanto più puntuale possibile nei suggerimenti emendativi un *draft* della carta per come la immaginerei e per come mi piacerebbe.

La premessa. La mia sensazione è che dobbiamo trovarci tutti quanti d'accordo - in questo senso chiedo alla Commissione di avere quanto più coraggio possibile, come ne ha avuto e forse anche di più - nel prendere atto che se si potesse guardare alle ecosistema di Internet sul profilo dei diritti dell'uomo e del cittadino come ad un mercato, bisognerebbe prendere atto del fallimento di mercato e, quindi, senza alcun indugio lo Stato dovrebbe ritenersi legittimato a dettare almeno i principi fondamentali. Forse non è necessaria una regolamentazione di dettaglio ma il coraggio di dire che il mercato da questo punto di vista ha fallito. Tra i problemi principali che io vedo all'orizzonte, e dai quali probabilmente i membri della Commissione saranno in grado meglio di trarre degli spunti per migliorare il testo.

Credo che *online* i cittadini stiano inconsapevolmente rinunciando a quello che il professor Rodotà spesso chiama il diritto di avere diritti. Cediamo sempre più spesso privacy e diritti sull'identità personale, anche i diritti d'autore quasi senza rendercene conto. Un secondo problema. I termini d'uso delle grandi piattaforme *online*, così come i termini d'uso delle grandi Corporation che si preoccupano di fornire connettività, società nazionali e non nazionali (nazionali ben poco per la verità), di fatto sono diventate oggi le leggi più applicate, probabilmente, sul Web. Assisto con preoccupazione ad uno Stato che arretra nel dettare le regole che pure governano aspetti sempre più centrali nella vita di ogni cittadino. Terzo ed ultimo tra i problemi che volevo sottolineare: in nome della sicurezza, in nome della *enforcement* dei diritti d'autore, talvolta anche in nome del cosiddetto diritto all'oblio, sta passando un principio secondo il quale ciò che è tecnicamente possibile deve ritenersi anche giuridicamente legittimo nonché democraticamente sostenibile. Non è così o almeno questa è la mia convinzione. Da questo punto di vista, secondo me, nella Carta bisogna allontanare il più possibile la tentazione di lasciar credere che perché Internet va di corsa o perché tecnicamente sono possibili delle soluzioni più immediate si possa far a meno di alcuni diritti.

Vengo ai tre suggerimenti che propongo oggi e, inoltre, mi sono permesso di trasmettere una bozza di Carta alla Segreteria della Commissione. La prima. Forse conta poco dal punto di vista giuridico ma, secondo me, conta molto per dare il

respiro che merita questa Carta nei mesi e negli anni che verranno. Bisognerebbe riuscire a scrivere la Carta in una maniera tale che sia a prova di cittadino: i cittadini dovrebbero capirla parola per parola, dovrebbero riconoscersi nella Carta, dovrebbero innamorarsene. Mentre l'esito politico e normativo di questa Carta è incerto però il fatto che questa Carta possa essere per il cittadino stesso un riscoprire il diritto di avere diritti, secondo me, è un fatto fondamentale. In questa prospettiva il suggerimento era quello di cercare di avere una Carta più snella e molto più incisiva nel *wording* anche a costo di qualche approssimazione giuridica ma pensiamo ai cittadini che potranno farla loro.

Il secondo suggerimento. Il diritto di accesso a Internet e il tema della *net neutrality* secondo me non vanno disgiunti in questo momento e nella Carta sono scomposti nell'articolo 2 e nell'articolo 3. Non penso che nella realtà che possa essere considerato un diritto fondamentale, dell'uomo e del cittadino, quello di accedere ad una Rete non neutrale, rischieremmo di trasformare il diritto di accesso in una trappola, si rischia di consegnare il cittadino nelle mani di una nuova televisione - fatemela dire male - ma Internet non neutrale rischia di essere uno strumento di controllo di massa ancor più di quanto non lo sia stata la televisione fin qui. Quindi, secondo me, anche nella forma gli articoli 2 e 3, accesso a Internet, ma non ad un Internet qualsiasi, bensì ad un Internet neutrale.

Ultimo suggerimento tra quelli che ritengo più rilevanti. Abbiamo assistito progressivamente, in parte il nostro Stato ne è stato protagonista, ad una abdicazione alla regola che la giustizia è amministrata dai giudici. Abbiamo accettato l'idea che sia amministrata da una serie di soggetti - perché facevano prima o perché era, o appariva, una giustizia più efficace - che, pertanto, potessero sostituirsi ai giudici nell'amministrazione della giustizia. A mio parere nella Carta è necessario inserire un principio assolutamente inderogabile che dica che non vi è contenuto che possa essere rimosso dallo spazio pubblico telematico in assenza di un ordine del giudice e non va in misura di investigazione o di indagine alla quale si possa procedere senza un ordine del giudice.

I giudici sono l'ultima è la miglior garanzia che sin qui gli ordinamenti di tutto il mondo hanno trovato per i cittadini; noi ci riconosciamo in quella forma di giustizia e, pertanto, crediamo che questo principio debba rimanere anche online.

Vi ringrazio e faccio semplicemente un rinvio al documento che ho trasmesso.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Scorza anche perché ci ha fornito dei suggerimenti punto per punto. Ho visto che ha anche inserito gli emendamenti direttamente nel testo, questo sicuramente faciliterà molto il nostro compito.

Siamo arrivati ora alla fase del confronto e, se vogliono, i componenti della Commissione potranno fare delle domande o chiedere dei chiarimenti.

Ha chiesto di intervenire, come primo intervento, il professor De Martin. Prego.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Grazie Presidente. Ringrazio tutti i contributi che sono stati molto ricchi di osservazioni e di spunti. Ovviamente non reagirò a

ciascuno di loro perché sarebbe impossibile; osservo soltanto paio di cose. La prima. Molti di voi hanno parlato di diritto d'autore e hanno auspicato un ragionevole compromesso: mandateci delle proposte concrete perché siamo tutti d'accordo ma la difficoltà è proprio quella. La seconda osservazione, forse perché sono ingegnere di formazione, ma l'idea di Open Polis di provare a monitorare l'attuazione dei principi mi sembra un'idea molto intrigante e interessante anche se non è facile trasformare in qualcosa di quantitativo dei principi -anche se in alcuni è possibile- pertanto grazie del suggerimento che parla alla mia anima da ingegnere. La terza osservazione riguarda il diritto all'oblio che è stato menzionato da Giovan Battista Gallus: anche su questo auspicio che riusciate a mandarci un contributo specifico all'articolato. Anche questo, infatti, è un tema molto complesso dove si confrontano varie posizioni e la difficoltà sta proprio nel capire quale posizione possa essere ragionevolmente adottata. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio professore. Dottor Pierani, prego.

MARCO PIERANI. Grazie Presidente. Gli stimoli sono stati tanti e anch'io, come il professor De Martin, sono concorde nel sollecitare qualche proposta concreta sul diritto d'autore che è il tema che dovremmo cercare di introdurre nella Carta e, intenzionalmente, lo abbiamo lasciato alla consultazione per ricevere proposte utili.

Su questo tema è stata richiamata la riserva di legge, come principio, la riserva giurisdizione; se si potesse fare un'ulteriore riflessione rispetto all'evoluzione che ha nello spazio digitale, anche di confronto dei cittadini, semplicemente non riferendosi a questi due principi ma anche in termini evolutivi rispetto al diritto del cittadino a partecipare. Il cittadino crea sempre di più contenuti e questo ce lo permette Internet e, quindi, limitare l'*enforcement* del diritto d'autore solo sulla base dei principi della riserva di legge e della riserva di giurisdizione potrebbe anche essere limitante per una Carta che guarda al futuro. È una piccola riflessione ma aspetto i contributi anche perché oggi sono presenti delle persone che conoscono bene la Rete, che la studiano da tempo e, quindi, credo che potremmo avere dei contributi utili.

Un altro piccolissimo spunto. Ho sentito richiamare - oggi non c'è il professor Rodotà però mi fa piacere il riferimento - il diritto di avere diritti: Internet è quello. Quindi se anche su questo punto riuscite ad far avere un contributo, magari anche alla luce del riferimento fatto da Guido Scorza al tenere insieme gli articoli 2 e 3, è un punto centrale. Sicuramente Internet per i cittadini, io parlo spesso ai consumatori ma qui stiamo parlando ai cittadini; quando si dice luogo o spazio è difficile definirlo però sicuramente dobbiamo ritrovare il modo per esercitare i nostri diritti, qualcuno ha detto anche in forma collettiva. In un'audizione precedente è stato fatto un richiamo dal Presidente dell'Antitrust anche all'esercizio dei diritti dei consumatori in Rete in forma collettiva: quindi, qualsiasi ulteriore riflessione più puntuale anche in forma di emendamenti su questo punto sarebbe, a mio avviso, molto utile. Grazie.

PRESIDENTE. A questo proposito nel fine settimana sono stata nelle Marche e ho incontrato tante realtà agricole, alcune associazioni agricole. Quello che mi è stato



detto è proprio questo: le aziende agricole che si trovano senza rete sono assolutamente penalizzate rispetto ad altre che – pur trovandosi soltanto a dieci chilometri di distanza - dispongono della Rete. Vale per le aziende agricole, per gli agriturismo e per tutto l'indotto. Possiamo arrivare a dire che laddove in un territorio non c'è Internet non c'è sviluppo e questo ci porta anche a concepire un diritto collettivo rispetto alla Rete.

Ha chiesto di intervenire l'ingegner Trumpy. Prego.

STEFANO TRUMPY. Grazie Presidente. Innanzitutto mi associo ai complimenti per tutti gli input che sono pervenuti, di vario genere: hanno contribuito tutti moltissimo a fare un quadro dei problemi.

Faccio riferimento, solo per fare un esempio su questo, alla presentazione di Galles citata anche da De Martin, sulla questione del diritto all'oblio e, quindi, di allargare al diritto a cancellare la sorgente dell'informazione che si ritiene dannosa. Questo porta al tema di domandarsi anche come si fa a difendere determinati diritti; il problema è molto più grave perché gli editori delle informazioni sono così sparpagliati, di natura diversa e così via che garantire un diritto di questo tipo è praticamente impossibile. Bisogna considerare, inoltre, anche che ci son quelli che si son fatti le copie e, pertanto, anche se la sorgente cancella quell'informazione teoricamente potrebbe circolare in ogni caso. C'è un problema generale che nella Rete ognuno di noi ha: faccio riferimento a una terminologia psicoanalitica, un'ombra. Può piacere o no ma qual è il diritto di modificare l'ombra in una maniera in cui ad un individuo piaccia. È solo per fare un esempio di un allargamento del problema.

L'ultima osservazione riguarda "l'esportazione" di questa Carta dei diritti. Anche la Presidente Boldrini ha avuto l'idea di pensare anche alle Nazioni Unite, allargandosi non solo all'Europa. La mia opinione però è che le Nazioni Unite non si muovono se non c'è un tema che è stato già ampiamente affrontato in consessi internazionali autorevoli. Il prossimo *Internet Governance Forum* sarà in Brasile nel mese di novembre di quest'anno e, quindi, perché non presentare la Carta in quell'occasione, organizzare fra noi una discussione, uno *workshop* specifico sull'esito di questo lavoro. Da qui a novembre secondo me possiamo raggiungere anche dei risultati che ci possono aiutare a diffondere questa cosa in un ambiente dove ci sono tutti quelli che nel mondo si occupano dei temi di *internet governance*. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie ingegner Trumpy per questo suggerimento. Lei si ricorderà che abbiamo ospitato alla Camera l'*Internet Governance Forum* Italia proprio perché era per così dire "propedeutico" e finalizzato a dare alla Carta un seguito a livello internazionale. Nelle sedi parlamentari ho presentato questo documento alle delegazioni degli altri 27 Parlamenti europei. Possiamo dire quindi che c'è un'attenzione ad estendere questo documento per le vie parlamentari, ma certamente l'*Internet Governance Forum* è un passaggio che noi dovremmo fare e che vogliamo fare. Poi dovremmo capire come coinvolgere anche il Governo. Noi

faremo delle audizioni anche con il Governo per capire come fare sistema perché se è un documento che nasce in sede parlamentare è un documento del Paese. Bisogna capire quindi qual è il modo migliore per poterlo nelle dovute sedi internazionali. Il 9 marzo faremo un'audizione proprio a questo fine con i rappresentanti del Governo. Ci sono altre richieste di intervento? Abbiamo ancora qualche minuto e poi alle 12 avremo un cambio di *panel* e ovviamente siete invitati a rimanere se sarà di vostro interesse. Nella seconda parte avremo la Federazione degli editori, la Federazione nazionale della stampa italiana, la Fondazione Robert Kennedy, l'Ordine dei giornalisti, Confindustria digitale e Articolo 21 e se vi interessa siete invitati a rimanere.

Nel frattempo ha chiesto di intervenire la professoressa Zanardo.

LORELLA ZANARDO. Credo sia stato, ditemi se sbaglio, il Presidente Nello Iacono a ricordarci che, forse, il paragrafo sull'educazione andrebbe migliorato e di questo lo ringrazio perché, in effetti, al riguardo ho un suggerimento importante. Ho trovato altrettanto interessante Francesco Anastasio dell'Agesci, che ringrazio, che ci fa fare una riflessione anche sul linguaggio. Voi avete usato un linguaggio, anche nel documento che avete distribuito e che leggeremo con attenzione, coraggioso che credo che stimolerà tutti noi della Commissione a riflettere, soprattutto quando avete parlato di diritto degli ultimi in Rete. Credo che questo sia qualcosa di cui noi della Commissione potremmo tener conto perché è un tema importante; gli ultimi dati Istat ci dicono che sono molti gli ultimi in Rete, cioè tutti quelli che non hanno educazione e possibilità di accedere, come nell'esempio che ha fatto poco fa la Presidente. Quindi, grazie anche per questo coraggio del linguaggio su cui credo che la Commissione farà una riflessione anche per rendere il nostro documento, come diceva il dottor Scorza se non sbaglio, il più possibile appetibile e di facile accesso. Deve avere quindi un linguaggio che arrivi il più possibile ai ragazzi e alle ragazze. Grazie.

PRESIDENTE. Come altre volte ho avuto modo di dire l'importanza di Internet per gli ultimi, come viene citato nel vostro documento, è qualcosa che a me personalmente non è mai sfuggito e proprio da qui siamo forse partiti per quanto mi riguarda. Motivo per cui penso che noi dobbiamo considerare Internet non solo come uno strumento che facilita i rapporti, che incentiva il business, che rafforza la democrazia ma anche come un grande strumento di emancipazione e di evoluzione sociale.

Nella mia precedente attività nelle Nazioni Unite ho visto quanto Internet sia considerato un bene essenziale. Andando nei grandi campi profughi dove c'è, appunto, un recinto e vedere come i giovani rifugiati considerino Internet quasi più importante delle derrate alimentari: perché Internet è l'unico strumento che hanno per uscire da quel recinto. È la Rete che aiuta a superare la rete, che consente loro di studiare, consente loro di far *e-learning*, consente loro di avere una prospettiva, di conoscere il Paese da cui i loro genitori sono scappati. È, quindi, una grande *window of opportunities* e noi dobbiamo assolutamente valorizzare questa funzione. Volevo,

quindi, assicurare che ho molto chiaro questo concetto e se sono una grande sostenitrice della Rete è perché vengo da quell'esperienza ed ho visto cosa significa, in alcune aree del mondo, avere o non avere accesso alla Rete e la differenza che fa nella vita delle persone.

L'avvocato Francesco Micozzi che mi aveva chiesto di intervenire. Prego.

FRANCESCO MICOZZI, *Circolo Giuristi Telematici*. Grazie signora Presidente. Intervengo solo per fare un cenno al punto 9 della Carta dei diritti di Internet dove il diritto all'anonimato, così come viene proposto, rischia di tradursi in un divieto all'anonimato. Posto che affermare prima un diritto all'anonimato e poi dire che la persona potrà identificata, se necessario, significa dire che l'anonimo non è anonimo. Se è un anonimo identificabile significa che è un semi-anonimo e dunque non è anonimo. Si rischia, quindi, di dare adito a norme che limitino anche l'uso di strumenti di cifratura. Oggi abbiamo delle norme che pongono dei limiti solo per determinate categorie di soggetti, i soggetti che sono stati avvisati oralmente dal Questore di utilizzare strumenti di cifratura. Posta in questo modo ritengo che rischi di consentire l'introduzione di norme che limitino l'utilizzo di strumenti di cifratura ...

PRESIDENTE. Di indebolimento lei dice.

FRANCESCO MICOZZI, *Circolo Giuristi Telematici*. È un indebolimento. Quindi io al professor De Martin in quest'ambito non saprei dare dei consigli come ha richiesto anche sul diritto d'autore ma volevo segnalare però questo profilo.

PRESIDENTE. La ringrazio avvocato. Senatore Perduca, prego.

MARCO PERDUCA. Quanto appena detto da Micozzi mi aiuta perché questo problema volevamo sollevarlo anche noi facendo riferimento all'ultimo paragrafo dell'articolo 14, cioè alla necessità di costituzione di autorità nazionali e sovranazionali per garantire il rispetto dei criteri indicati; che forse è un po' quello che era stato evocato anche da un punto di vista ingegneristico. Lo prendo in considerazione da un punto di vista politico visto e considerato che c'è la lodevole iniziativa di portare all'attenzione delle Nazioni Unite questo esercizio. Quanti di noi hanno una militanza datata ricorderanno che il *World Summit Information Society* del 2005 fu convocato a Tunisi. Credo che l'enunciazione degli auspici vada sempre bene posto che vada messa su un piatto della bilancia del controllo della realtà. Non vorrei che, auspicando diritti collettivi contro i quali i nostri Stati europei, in modo particolare, ogni qualvolta si riuniscono le Nazioni Unite si manifestano abbastanza compattamente, auspicando o comunque individuando nella Rete uno spazio o un ulteriore diritto o possibilità di agire per gli ultimi, si perda il controllo della realtà sul campo. Ossia per arrivare a consentire tutto ciò avremmo la necessità di abbattere una serie di ostacoli che sono a volte, non dico dei veri e propri cambi di regime, ma sicuramente delle grandi riforme democratiche in alcuni Paesi dove non esiste nulla e

sicuramente anche un accesso a Internet rimane poca cosa. Collegandomi a quanto dicevano prima gli amici di Open Polis le informazioni che voi richiedete non le ha né la Camera né il Senato; occorre, quindi, che vengano riformati i regolamenti. Occorre che tutte le volte che si enuncia un principio, posto che la declamazione è utile tanto quanto la necessità di avere un diritto ad un diritto che è un po' una contraddizione in termini per certi versi, tenere presente che esistono dei problemi che non hanno a che fare con l'ambito digitale, ma che molto spesso non vengono mai risolti perché c'è la declamazione della necessità di affermare un principio più generale senza occuparsi, invece, della "bassa cucina". Grazie.

PRESIDENTE. Capisco la preoccupazione. Intanto diciamo che l'Internet Governance Forum si terrà in Brasile dove c'è il *Marco Civil*, insomma è un Paese che si è speso. Certamente condivido che mettere al bando dei Paesi sia più dannoso che proficuo. Ritengo, per la mia storia, per la mia cultura, che bisogna sempre cercare di interloquire con tutti perché più si emargina, più si crea risentimento, più si crea contrapposizione.

In via di principio è ovvio che esiste un limite, è chiaro che non si va a legittimare chi fa terrorismo, questo giammai perché è un atto politico. Credo, però, che si debba avere una interlocuzione con tutti i Paesi in cui ci sia il rispetto di un nucleo fondamentale di diritti; l'esclusione a volte è più penalizzante ed è meno proficua dell'inclusione, in linea di principio. Questa è la linea che ritengo dovremo adottare, e ciò un po' in tutti i campi: a partire dalle crisi internazionali e oltre. Riuscire ad interloquire e trovare un terreno comune, seppur con figure che non brillano per trasparenza o per democrazia, può essere più utile che, invece, mettere al bando e isolare.

È ovvio che ci sono Paesi che non favoriscono neanche l'utilizzo di Internet e sarebbe paradossale andare lì a discutere della libertà della Rete, non mi sfugge questo aspetto.

Voleva intervenire il professor De Martin.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Solo due parole per appoggiare quanto diceva l'ingegner Trumpy che ci ha ricordato l'*Internet Governance Forum* di novembre in Brasile.

Due punti di vista, oltre che appoggiarlo in generale. Uno perché effettivamente è adesso il momento per cominciare a preparare il terreno e le alleanze internazionali in maniera tale da avere un intervento efficace all'IGF di novembre, perché i tempi sono quelli, servono diversi mesi di preparazione.

Seconda osservazione. C'è stato un precedente che riguardava proprio il professor Stefano Rodotà ad un IGF precedente, nel 2007 se ben ricordo, sempre in Brasile dove si parlò per la prima volta di una *Bill of Rights* in quel contesto, con un iniziale accordo con il governo brasiliano a cui purtroppo non fu dato seguito; abbiamo dunque anche un precedente a cui, volendo, ci si può collegare.

Terza osservazione. Parlare di *Internet Governance Forum* è contesto internazionale. Secondo me serve anche a rispondere ad alcune critiche che sono

arrivate al nostro esercizio, anche molto recentemente, che caratterizzano questa bozza di dichiarazione come un tentativo protezionista o meramente amministrativo-legislativo quando, invece, l'afflato per questo tipo di iniziative è prevalentemente internazionale.

Ricordo che Tim Berners-Lee, creatore del Web, parla di un Internet Magna Carta ormai da diversi anni e, quindi, ricordare questo aspetto internazionale serve a rispondere a questa critica di tentativo protezionista nazionalista. Grazie.

PRESIDENTE. Certo, su questo punto quando il Sottosegretario Giacomelli verrà qui, la prossima volta che ci incontreremo, lo solleciteremo ad una forma di collaborazione possibile, sia per l'Internet Governance Forum sia per il resto. Prego.

GIAN BATTISTA GALLUS, *Presidente del Circolo dei Giuristi Telematici*. Signora Presidente solo per sollecitazioni.

PRESIDENTE. Sì, infatti, è stato chiamato in causa.

GIAN BATTISTA GALLUS, *Presidente del Circolo dei Giuristi Telematici*. Noi come associazione ci preoccupiamo seriamente al profilo che la memoria di Internet faccia vivere in un eterno presente e, conseguentemente, questo profilo vada in qualche modo circoscritto. La Carta, laddove parla di diritto all'oblio e lo collega alla mera deindicizzazione in questo senso forse crea, in prospettiva futura, una sovrapposizione, anche con il futuro regolamento sulla protezione dei dati personali. In un certo senso, quindi, pare limitare il diritto all'oblio alla sola deindicizzazione. Non è una questione meramente terminologica. Forse si potrebbe ribattezzare questo diritto come diritto alla deindicizzazione in modo da non sovrapporlo al diritto a che i propri dati siano pertinenti, non eccedenti e aggiornati che, invece, è opportunamente previsto nella tutela dei dati personali. Altrimenti, ripeto, leggendola in negativo - sarà un'abitudine da giurista ma io ribalto sempre ciò che non c'è - riterrei che il diritto all'oblio corrisponde solo al diritto alla deindicizzazione e non il diritto, per quanto difficilmente esigibile su questo siamo perfettamente d'accordo, a fare in modo che quella determinata notizia non più aggiornata - e che non risponde alla libertà di informazione perché è sacra e va sempre salvaguardata sempre nell'ottica del bilanciamento - possa essere rimossa. Anche perché, ultima osservazione, nel momento in cui i motori di ricerca non saranno più centralizzati ma saranno *peer-to-peer* non avremo neanche la possibilità di chiedere la deindicizzazione e, quindi, la risposta tecnica deve essere comunque coordinata anche con i profili di natura giuridica. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio Presidente Gallus. Credo che abbiamo evidenziato - e vi ringrazio per questo - punti assolutamente pertinenti e, in alcuni casi, ci sono state osservazioni che andranno a colmare delle lacune presenti nella nostra bozza, come è normale, trattandosi appunto di una bozza. Abbiamo voluto fare questo esercizio proprio per questo, consapevoli del fatto che la bozza debba essere

arricchita e resa più completa. Vi ringrazio per averci dedicato il vostro tempo e per aver accettato il nostro invito. In mattinata continueremo con l'ascolto dei soggetti che ho elencato prima; dopo di che cercheremo di chiudere per marzo e mi auguro che la bozza, che a quel punto sarà un documento definitivo, possa diventare quanto più possibile la sintesi di tutto quello che abbiamo ascoltato. Ci sono state anche opinioni molto contrapposte, è ovvio che il documento non andrà del tutto incontro all'una o all'altra posizione, ma certamente si cercherà di trovare un modo per fare una sintesi delle osservazioni più coerenti con lo spirito con cui abbiamo avviato questa esperienza. Quello dei diritti della persona e della collettività per noi è certamente un tema essenziale.

Grazie ancora.

**La riunione sospende alle ore 12.02.**

\*\*\*\*\*

**La riunione sospesa alle 12.02 è ripresa alle 12.23.**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Grazie per aver accettato il nostro invito. Solo due parole in merito alla nostra Commissione. È stata istituita a luglio ed ha una composizione mista: dieci deputati, uno per gruppo e tredici esperti. È composta, quindi, da ventitre persone che da luglio lavorano insieme ed hanno redatto una Carta, ancora in bozza, che non detta norme ma, in qualche modo, ribadisce principi e diritti. È una carta che si occupa di Internet, perché è nostra convinzione che Internet è qualcosa che non può essere solo considerato un mezzo, non è solo un medium ma è qualcosa che condiziona completamente la nostra vita. È qualcosa che dà o toglie tanti diritti, tante possibilità, la prospettiva o meno di sviluppo e, quindi, è anche uno strumento di partecipazione democratica. Sono queste le ragioni che ci hanno spinto ad occuparcene in sede parlamentare e credo che sia la prima volta che questo accada.

Stamattina abbiamo già svolto alcune audizioni molto interessanti. Continueremo ora con lo stesso schema, cioè cinque minuti per relatore per poi passare ad uno scambio di opinioni, a delle richieste di chiarimento o, comunque, a delle domande per riuscire ad avere la possibilità di un confronto.

Vi pregherei di attenervi, nei vostri interventi, il più possibile al testo della Carta, perché l'obiettivo è quello di integrarla ed arricchirla, di farne un documento più completo; se entrate nel merito degli articoli e dei vari punti ciò ci consentirà di valutare più facilmente se recepire o meno le varie proposte. Se avete della documentazione scritta lasciatecela perché può esserci molto utile.

Abbiamo ritenuto opportuno procrastinare la conclusione della fase delle audizioni – inizialmente prevista entro il mese di marzo – per dare ad altri soggetti la possibilità di esprimere le proprie opinioni in merito. Il 26 marzo ci sarà un collegamento con l'Assemblea nazionale francese, consentendoci così di avere uno scambio con un'istituzione parlamentare europea su questo tema e stiamo, anche,

finalizzando le audizioni con gli *over the top*. Il 9 marzo ci sarà anche un'audizione con il Governo e cercheremo, in quell'occasione, di definire come procedere con la Dichiarazione. Auspichiamo che ci sia un *iter* internazionale in quanto la natura di questo documento non può essere circoscritta ai confini nazionali. Vorremo, quindi, capire come procedere insieme al Governo.

Il nostro obiettivo, come Camera dei deputati, è quello di arrivare ad una mozione congiunta di tutti i gruppi, una mozione che vada ad impegnare il Governo a promuovere la Dichiarazione; abbiamo anche prefigurato, come appuntamenti importanti, l'*Internet Governance Forum* in Brasile e, se avremo la forza e la collaborazione dovuta, anche presso le Nazioni Unite.

Iniziamo con l'intervento di Articolo 21 rappresentata dal senatore Vincenzo Vita. Prego.

VINCENZO VITA, *Articolo 21*. Grazie signora Presidente. Senza retorica complimenti davvero per questa iniziativa che si pone all'avanguardia della discussione sulla materia. Certo, c'è il *Marco Civil* del Brasile; tuttavia questo clima partecipativo forse, mi correggano le amiche e gli amici più esperti di me, è un po' un *unicum* al momento. Lei ha detto bene nella premessa, è una delle considerazioni che avrei voluto fare, qual è il percorso? Sappiamo bene che tante volte le parole, anche le più belle, scritte in Rete rimangono senza un esito. Certamente ci sono due strade: una nazionale e una europea e internazionale. Ci ricordiamo quando nacque l'ipotesi a Tunisi del 2005 e poi ad Atene, che adesso è per altri versi sotto i riflettori, nel 2006 quando l'*Internet Governance Forum* coordinato allora da Stefano Rodotà cui facciamo tanti auguri...

PRESIDENTE. A tal riguardo, ho dimenticato di dire che oggi il professor Rodotà non è con noi perché ha avuto un piccolo problema di salute.

VINCENZO VITA, *Articolo 21*. Certo, auspichiamo che torni presto tra di noi. Ricordo che allora, sostanzialmente, si misero le premesse per il testo che oggi con molta cura ci viene proposto. In linea di massima, a nome di Articolo 21, che è qui rappresentato oltre che da me anche dal Segretario Tommaso Furfaro, da Elio Matarazzo e Stefano Corradino che dirige il sito, posso dire che se alla fine il testo rimanesse questo andrebbe più che bene.

Qualche piccola ipotesi aggiuntiva emendativa. Una riguarda proprio il preambolo; visto che c'è una ispirazione di tale partecipazione democratica perché non evocare il concetto, così attuale e contemporaneo, dei beni comuni. Noi stiamo parlando di un bene comune, come l'acqua, come l'aria cioè la Rete deve essere sempre più riconosciuta come un bene di tutti. Non faccio piaggeria verso di lei Presidente, ho sempre in considerazione la questione di genere ...

PRESIDENTE. Sì, lo hanno evidenziato e mi sono cosparsa il capo di cenere.

VINCENZO VITA, *Articolo 21*. Ma io sono un maschietto e non voglio fare io questa parte che sembra una *captatio benevolentiae*. Bene comune e, naturalmente, con i termini giusti, in uno scritto che ha questa ispirazione, la premessa in qualche modo tecnologica; cioè tutto ciò intanto si potrà esercitare in quanto la banda larga ci sarà per tutti. Altrimenti diventa una divisione tra chi sa e chi non sa, tra chi ha e chi non ha ancor più che nell'epoca analogica.

Sulla questione del diritto di accesso, al punto 2 del documento, si potrebbe inserire anche una frase che riguarda la necessità di assegnare - ora che è prossima la nuova concessione con il servizio pubblico - una missione specifica alla Rai, di cui si parla in queste ore in vari modi; perché la RAI non può diventare anzi non deve diventare l'avamposto di questa alfabetizzazione digitale, di un coinvolgimento partecipativo degli utenti? Utenti che non sono solo quelli del sofà, della televisione generalista analogica ma sempre più, nell'intreccio cross mediale, sono anche le generazioni più giovani che guardano il vecchio schermo con il tablet, rinviano frasi e spunti durante le trasmissioni. Era un modo per dire la Rai deve, giustamente, avere anche questa missione.

Sul punto 3 fondamentale, sulla neutralità della Rete, c'è uno scontro con gli Stati Uniti. Voi sapete meglio di me - curiosamente in Italia è un tema per pochi intimi ma forse chissà mai disperare - che al Congresso vi è una battaglia tra repubblicani e democratici, qui in Italia il tema non è ancora all'ordine del giorno. In questo contesto si potrebbero inserire due argomenti. Il primo è il tema *open source - free software*, cioè il diritto di accesso è integrato da una scelta impegnativa, tutta politica in senso alto, cioè del software libero. Se il software è proprietario la neutralità della Rete in qualche modo scema ed è costretta a cedere il passo prima o poi. Così come, dentro questo contesto, ci sta anche il tema del *Freedom of Information Act* che in Italia si stenta a recepire, come hanno già fatto altri Paesi. In verità, c'è qualche norma nell'attuale disciplina più o meno novellata sulla Pubblica Amministrazione - ricordo che ci si occupò dell'argomento in vari modi - ma non c'è però un punto di principio essenziale, cioè l'apertura dei dati. In questo contesto risalta ancor più, basterebbe forse una riga ulteriore, il tema della *privacy* che è l'altra faccia della dialettica. La *privacy*, come è noto, non riguarda tanto i potenti quanto gli ultimi della società, spesso poi sbattuti facilmente nelle prime pagine anche, diciamo così, della Rete per questioni molto private. Tutela dei dati personali, ecco perché l'ho detto viene subito dopo, si potrebbe rafforzare proprio con un punto specifico.

Per concludere, spero di essere stato nei termini, oltre alla considerazione che lei ha fatto sulla necessità di portare questo lavoro nei consessi internazionali, credo che sia opportuno anche immaginare - azzardo - una relazione annuale al Parlamento che possa essere il punto di riferimento della discussione e, anche, di un monitoraggio puntuale su quello che è avvenuto. Quante volte si varano testi, anche molto buoni, di cui poi nessuno ne conosce più l'esistenza, già qualche settimana dopo, e sulla cui attuazione nessuno vigila. Chi vigilerà tra l'altro su tutto questo credo sarà il Parlamento, ma questo è un elemento di chiarimento utile da fare. Grazie e buon lavoro.



PRESIDENTE. Senatore Vita, diciamo che a differenza del Marco Civil - che è una legge nazionale - noi non stiamo normando; quindi, questo è più una dichiarazione di principi e proprio per questo dovrebbe essere più estesa possibile, proprio perché non ci stiamo calando in una realtà nazionale. Riguardo al suo richiamo alla Rai diciamo che se vogliamo portarla al livello più esteso forse non dovremmo ...

VINCENZO VITA, *Articolo 21*. I servizi pubblici.

PRESIDENTE. Si è iscritto a parlare per la Confindustria Digitale il dottor Cesare Avenia. Prego.

CESARE AVENIA, *Vice Presidente Confindustria digitale*. Vi ringrazio vivamente a nome di Confindustria Digitale per questo invito e per questa opportunità di rappresentare la nostra posizione. Confindustria digitale è la Federazione in Confindustria che rappresenta tutta la filiera dell'ICT (*Information and Communication Technology*) e, quindi, potete immaginare quanto è importante per noi il tema che la Commissione sta affrontando. So che avete audito molti dei nostri associati, io porto la posizione alla quale è arrivata tutta la filiera al nostro interno e, ovviamente, potete immaginare che già il dibattito al nostro interno ha avuto le sue difficoltà. Comunque siamo riusciti a trovare, in qualche modo, una sintesi che è ben rappresentata in un documento, molto puntuale, che consegneremo al termine dell'audizione dove riportiamo punto per punto i nostri commenti al documento della Commissione.

È chiaro che, data la brevità del mio intervento, non posso che limitarmi ad alcuni punti fondamentali; dunque, per essere sicuro di rimanere nei tempi leggerò un breve riassunto di quello che è contenuto nel documento che consegneremo. Ovviamente noi teniamo a mettere molto in evidenza l'ICT, noi vogliamo inserire il dibattito di quello che avviene in Internet e quello che avverrà nella società con lo sviluppo sempre maggiore dell'ICT. Internet, in questo senso, è un motore dello sviluppo economico e sappiamo tutti, lo sperimentiamo quotidianamente, che le centinaia di migliaia di applicazioni e servizi che sono resi disponibili all'economia di aziende e sviluppatori consentono attraverso lo sviluppo delle reti mobili, delle reti a banda larga, al *cloud computing*, all'*ubiquitous computing* e tutta l'evoluzione che prevediamo che ci sarà perché è già iniziato il dibattito sullo sviluppo ulteriore del protocollo Internet. L'impatto che la *Internet Economy* avrà sul Prodotto Interno Lordo in Europa è stimato in aumento al 7 per cento 2016 - ahimè, qui dobbiamo dire che l'Italia un po' indietro rispetto alla media europea - e, quindi, anche il dibattito che questa Commissione ha avviato serve a far capire l'importanza di questa tecnologia per lo sviluppo del Paese.

È necessario espandere il potenziale di crescita di Internet per aumentare il numero delle persone connesse e migliorare l'uso di questa tecnologia in un ambiente sempre più sicuro ed affidabile.

È di fondamentale importanza, però, non sottovalutare il ruolo economico di Internet, come luogo di opportunità che si possono cogliere grazie al diritto alla libertà d'impresa e di iniziativa economica, elementi fondamentali per lo sviluppo dell'economia di Internet, ed è il traino dell'innovazione e dello sviluppo dell'economia digitale. Tale diritto, ovviamente, non può e non deve limitare quello dei cittadini alla tutela della libertà d'espressione, dei dati personali o alla sicurezza ma occorre evitare vincoli sproporzionati e, dunque, non necessari valutando attentamente il bilanciamento tra i vari diritti riconducibili ai vari soggetti operanti su Internet.

Confindustria Digitale sottolinea, da questo punto di vista, che il dibattito sulla Carta di Internet ovviamente, come è già stato detto, non può essere avulso da quanto sta avvenendo a livello internazionale e comunitario. In particolare, faccio riferimento ad alcuni importanti progetti normativi europei quali il Regolamento Comunitario sul Mercato Unico Digitale e il Regolamento sulla Protezione dei Dati Personali. Sono entrambi in avanzata fase di definizione, nell'ambito dei quali dovrebbero essere ricondotti i temi della *net neutrality* e della *privacy*; senza trascurare i risultati della riflessione internazionale come quelli raggiunti nel “*Global Multistakeholder Meeting of the Future Internet Governance - NETMundial*” dell'aprile scorso a San Paolo, che ha introdotto una serie di principi fondanti e ampiamente condivisi per il governo della Rete.

Dei vari temi che sono affrontati dal documento della Commissione mi limito a dare degli spunti su quattro di essi che sono fondamentali. La rete Internet aperta. Confindustria digitale supporta il principio di una rete aperta (*Open Internet*) inteso come la libertà dei clienti di consultare e diffondere qualsiasi informazione e contenuto, purché legale, nonché di utilizzare applicazioni e servizi di loro scelta attraverso il proprio accesso alla rete Internet.

Per quanto riguarda la sostenibilità economica degli investimenti, Confindustria Digitale ritiene che la normativa in tema di *Open Internet* debba avere tra i propri obiettivi anche la sostenibilità economica di investimenti, prerequisito per lo sviluppo dell'innovazione, nel rispetto dei principi di tutela della concorrenza e della riservatezza dei dati personali e fermo restando il principio della non discriminazione.

Sviluppo delle competenze digitali, questo per noi è un punto fondamentale. Confindustria Digitale ritiene che il fondamento di qualsiasi diritto individuale nel mondo digitale stia nella diffusione delle competenze minime che permettano agli utenti di comprendere la Rete, il suo funzionamento il suo linguaggio, in modo da poter essere cittadini attivi e consapevoli. Una rete Internet libera ed aperta non può che fondarsi su utenti attivi e responsabili, pertanto la “governance” di Internet deve riconoscere ai cittadini, oltre al semplice accesso alla rete, l'accesso ad un livello minimo di competenze che lo aiutino a navigare in Rete in modo sicuro.

Tutela della *privacy*. Confindustria Digitale ritiene che la tutela dei dati personali sia un elemento imprescindibile per garantire un ambiente digitale in cui il consumatore possa operare con fiducia, avendo la consapevolezza che i suoi diritti fondamentali siano rispettati. È importante sottolineare che questo risultato è un

obiettivo anche dell'azione delle imprese. Siamo assolutamente convinti che il diritto alla *privacy* dei cittadini europei debba essere tutelato indipendentemente dalla nazionalità del fornitori di servizi e/o dalla località in cui avviene il trattamento.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Avenia, la ringrazio anche per il documento. Ci sarà sicuramente d'aiuto, ci faciliterà il compito, ci sarà di grande utilità.

Passiamo all'intervento dell'avvocato Fabrizio Carotti, direttore generale della FIEG. Prego.

FABRIZIO CAROTTI, *Direttore generale FIEG*. Grazie signora Presidente, grazie onorevoli deputati e componenti della Commissione. Anch'io mi unisco a un ringraziamento non formale, ma sostanziale, per l'opportunità di poter partecipare alla redazione di questo documento il cui carattere innovativo, rispetto anche ad altre analoghe iniziative sia in ambito nazionale che internazionale, a mio parere merita di essere sottolineato.

La scelta di uno strumento diverso, come diceva la Presidente nel preambolo dell'audizione di oggi, che non norma ma sancisce principi con un una portata che crediamo possa andare al di là di quello che è un dettato normativo, credo sia opportuno sottolinearlo e richiedi una responsabilità di tutti nella partecipazione a questo processo.

Quindi il mio ringraziamento è non solo a poter contribuire ma anche alla scelta che è stata effettuata e anche, se mi consentite cercherò di scendere nello specifico anche se in cinque minuti è difficile ma ci proverò, alla scelta di un sostanziale equilibrio nella declinazione dei principi che noi, come Federazione Italiana Editori Giornali, riscontriamo nella massima parte dei principi che sono stati redatti. Quindi un apprezzamento reale e sincero.

La massima parte delle soluzioni già individuate sono equilibrate ma abbiamo analizzato punto per punto i documenti. Anch'io chiedo la cortesia alla Presidente di inviare il documento, non appena rientrato in ufficio, perché mi farebbe piacere aggiornarlo anche con degli spunti che sono emersi già oggi in questa discussione. Reputo opportuno, quindi, un aggiornamento ma invieremo anche noi un documento scritto sui punti principali.

Cito due osservazioni massime positive sulla normazione della tutela dei dati personali. Abbiamo tra l'altro visto anche la recente presa di posizione di Google nei confronti dell'Autorità Garante della *Privacy* che ha scelto un percorso che va sicuramente nell'indicazione che questo principio enunciava. La parte che interessa molto gli editori è quella del diritto all'oblio e, quindi, la necessità della contestualizzazione delle notizie che si trovano in rete e che in alcune situazioni possono arrecare danni, anche involontari, a coloro che sono oggetto di queste informazioni.

Giustamente la Presidente Boldrini all'inizio ha detto che Internet è uno strumento che condiziona la nostra vita e, a volte, il condizionamento è superiore alle aspettative di tutti; gli effetti probabilmente meritano di essere attentamente valutati

per la scelta degli strumenti che possono poi rimuovere questi effetti negativi. Su questo aspetto, quindi, la collaborazione degli editori è certamente massima. È ovvio, e già il principio lo sancisce, che non possono essere i soli ad avere la responsabilità di esercitare il controllo sulla rete delle notizie che poi successivamente possono essere valutate in maniera diversa. Credo, quindi, che ci sia la necessità di un coordinamento complessivo tra coloro che producono informazione, la necessità della contestualizzazione e coloro che poi sono gli attori veri principali in posizione anche dominante nel nostro sistema di *search*, che sono gli *over the top*. Ho sentito che anche loro saranno auditi quindi, con molta attenzione, verificheremo anche la loro presa di posizione.

Credo che la lettura del principio che è sancito in questa Carata sia già un'ottima indicazione. Un punto a parte, prima di entrare in due specifici temi che riguardano la parte che rappresento - anche per dovere di ufficio -, è il diritto all'educazione, il punto 13. Penso che sia fondamentale. Credo che la rilevanza di questo punto nell'ambito del documento sia centrale ma credo anche, e qui lancio un invito anche alla Commissione alla valutazione, se sia il caso di estendere il ruolo, - che oggi è previsto, delle istituzioni pubbliche alla promozione delle attività educative alle persone - anche ad altri soggetti, ad esempio, anche gli editori. Questo credo sia rivolto soprattutto a categorie particolari, magari ai giovani anche attraverso strumenti di partecipazione diretta degli editori, e credo possa essere un punto importante su cui dare un contributo fattivo alla realizzazione di un sistema Internet non considerato solo un mezzo ma come qualcosa che fa parte della nostra vita.

Un minuto per parlare di due principi che noi crediamo possono trovare spazio nell'ambito di quelli che sono già stati individuati dalla Commissione. Siamo a conoscenza che c'è stata una ampia discussione su un punto specifico, ossia il riconoscimento della tutela del diritto d'autore; mi sia consentito dire, in brevissima sintesi, che senza il riconoscimento del diritto d'autore - salto dei passaggi logici per il tempo - si rischia addirittura di ledere lo stesso diritto all'informazione, mancherebbero le risorse per produrre informazione. L'informazione di qualità necessita di investimenti, il diritto all'accesso delle informazioni da parte di tutti deve temperare questi diversi diritti. Credo, quindi, che una valutazione per uno spazio alla tutela del diritto d'autore nell'ambito di questa Carta, anche se non in norma ma proprio come necessità per garantire la stessa tutela all'informazione, credo che sia necessario.

Un altro punto - mi ricollego specificamente ai punti 7 e 8 del documento - si riferisce alla trasparenza dei criteri di indicizzazione. È un elemento oggi di opacità del sistema, la Rete dovrebbe essere il regno della trasparenza ma sappiamo tutti che così non è. Perché coinvolge il punto 7 e il punto 8? Perché nel punto 7 si parla dei trattamenti automatizzati e i loro effetti e nel punto 8 del diritto all'identità. Sapete che dall'algoritmo, dalla modalità con cui escono le ricerche, dalla profilazione delle persone derivano effetti importanti per tutti: per le persone fisiche, per le società, per la pubblicità, per lo stesso mondo di Internet che prospera e nasce su risorse che derivano principalmente anche da risorse pubblicitarie oltre che dai servizi. Crediamo

che una valutazione di un principio di trasparenza dei criteri indicizzazione sia necessario per garantire neutralità e trasparenza della Rete. Grazie signora Presidente.

PRESIDENTE. Grazie avvocato Carotti. Quello che ha sottolineato è chiaro. Volevo anche dire che tutti i documenti che verranno mandati alla Commissione saranno poi resi pubblici, li metteremo in allegato al resoconto. Li rendiamo pubblici in modo da rendere note all'esterno le vostre posizioni.

Sul diritto d'autore penso di averlo già detto, forse nella prima sessione: abbiamo voluto aspettare a definirlo e aspettavamo questa serie di audizioni perché ritenevamo che fosse uno dei punti più controversi. Pertanto era un punto sui cui era opportuno e saggio aspettare di recepire tutte le diverse posizioni per poi fare lo sforzo, che non sarà cosa semplice, di sintesi.

Passo ora la parola a Santo Della Volpe, Presidente della FNSI. Prego.

SANTO DELLA VOLPE, *Presidente FNSI*. Grazie Presidente. Devo dire che mi ha colpito subito, quando ho letto questa bozza, la completezza e la complessità insieme che viene coniugata e mi piace moltissimo. Ci ha dato molta soddisfazione. Ci fa piacere che finalmente, dopo tanto tempo, l'iniziativa del Parlamento, della Camera dei deputati possa portare a una definizione di una Carta Costituzionale su Internet. Pensiamo che sia il fondamento dell'attività, della conoscenza e della possibilità anche dei cittadini di intervenire su questa piattaforma; che è vasta e riguarda qualcosa che va oltre il commercio, che va oltre anche la conoscenza. Probabilmente noi siamo qui a mettere le basi di una Carta Costituzionale del futuro del pianeta sostanzialmente. Quindi sarà un punto di riferimento anche per altre nazioni, oltre l'Europa e siamo contenti che questo parta proprio dall'Italia e anche dalla collaborazione che, piccola o grande che sia, possiamo dare noi come Federazione della Stampa.

A questo proposito, penso sia importante anche nel preambolo, dare più spazio ancora, alla necessità che, a livello mondiale, sia comunque superato al più presto, questo vale anche per Italia, il *digital divide* che colpisce e differenzia le persone nel mondo. Diventa ormai un modo per dire se ci sono o non ci sono, in questo fiume che va avanti verso il futuro, intere popolazioni. Pensiamo all'Africa o pensiamo anche all'Italia, a quelli che non hanno Internet; parliamo di banda larga, ma ci sono interi paesi che non hanno un collegamento adeguato. Quindi un richiamo al superamento del *digital divide* lo farei ancora più forte e pressante, come consiglio, per quanto riguarda la Carta Costituzionale.

Un altro degli aspetti che trovo molto importante, e che è giustamente ribadito nel preambolo, è il richiamo all'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali. È molto importante che nell'articolo 1 - così come la nostra Carta Costituzionale pone il principio su cosa è fondata la Repubblica italiana, ossia il lavoro, dire chiaramente che il riconoscimento dei diritti in Internet deve essere fondato – vi sia il riferimento al pieno rispetto della dignità, della libertà, dell'uguaglianza e della diversità di ogni persona; aggiungerei anche il diritto all'educazione, alla conoscenza e all'informazione. Sono diritti che in molti paesi, anche nella nostra Europa, sono

negati; pensiamo alle battaglie per la libertà d'informazione in alcuni paesi che sono ormai all'interno della Unione europea o, comunque, ci vogliono entrare. Parlo dell'Est, del Nord Europa o della stessa Grecia dove si è chiusa una televisione, ricordiamo anche questo. Per cui inserire il diritto all'educazione, alla conoscenza e alla informazione nell'articolo 1 diventerebbe un aspetto importantissimo anche per il futuro.

Ci ha fatto molto piacere il richiamo del dottor Carotti, della Federazione Italiana degli Editori, alla questione del diritto all'oblio e della *privacy*. Noi da tempo portiamo avanti una posizione - l'abbiamo portata in varie occasioni e lo vogliamo dire anche qui - nel senso che un necessario equilibrio va trovato tra il diritto all'oblio, la *privacy* e il diritto alla cronaca, all'informazione. Spesso ci troviamo con delle richieste che, proprio sulle piattaforme di Internet, arrivano da varie persone, di diversissimi strati sociali, di togliere quell'articolo di cronaca in particolare da Internet. Queste persone giustamente spesso dicono che sono cambiate rispetto a quando il fatto di cui abbiamo parlato è accaduto. Ma quante volte, basta leggere i giornali questa mattina, è necessario fare storia sui fatti, fare in modo che comunque resti una traccia. Quando si va a ricostruire, magari dopo dieci o vent'anni, si trova un filo conduttore tra quello che successo prima ad una persona e quello che succede dopo un certo periodo di tempo, è necessario fare delle connessioni. Nel diritto fondamentale che hanno i cittadini di essere informati correttamente c'è anche la ricostruzione di quell'archivio della memoria che fa parte della conoscenza. Quindi, dobbiamo mettere insieme il diritto che hanno i giornalisti e i cronisti ad avere questa base di partenza su cui poter lavorare e il diritto alla *privacy* delle persone, il diritto delle persone a rifarsi una nuova vita. Questo equilibrio va ancora trovato e l'articolo che ne parla, nel diritto all'oblio, dice - con riferimento alla cancellazione dagli indici dei motori di ricerca - *per il tempo trascorso dal momento della loro raccolta non abbiano più rilevanza*.

Dobbiamo stabilire chi decide quella rilevanza e come viene decisa questa rilevanza, perché una Carta Costituzionale deve dare anche delle indicazioni. È molto importante, proprio per il lavoro che tocca il mondo dell'informazione, così come, invece, è importantissimo il richiamo al diritto all'identità sulla questione su chi opera nella Rete a livello mondiale.

Per esempio, tanto per fare un nome, sappiamo tanto dei servizi che ci offre un operatore come Google, ma spesso non sappiamo che cos'è veramente Google, vorremo saperlo. Dobbiamo saperlo è un diritto del cittadino, se io lo uso voglio sapere come è organizzato quel sistema che porta la notizia al primo posto e l'altra, invece, alla decima pagina (è il famoso algoritmo). Così come vorremmo sapere la società che gestisce tutto questo: chi è, dove ha la sede, da chi è composta, come agisce nel mio paese, anche se ha sede in un paese diverso dell'Unione Europea, degli Stati Uniti o altrove. Quindi rompere quell'opacità, che è stata richiamata prima, è di fondamentale importanza.

Mi avvio alla conclusione anche perché tutto quello che sto dicendo arriverà in un documento che manderemo anche noi come Federazione Nazionale della Stampa, con i ringraziamenti anche per questa audizione.

Ancora due questioni di fondo. Il problema FOIA, che è stato richiamato anche dall'amico di Articolo 21, per noi è di fondamentale importanza; introdurre il *Freedom of Information Act* in Italia e, comunque, anche in Europa, nel Mondo e dove non c'è - alcuni Paesi europei hanno già una forma di FOIA - è importantissimo.

Leggevo stamattina nelle agenzie di stampa che ci sono delle dichiarazioni, anche di parlamentari dei gruppi della Camera dei deputati, che dicono che entro due o al massimo sei mesi bisogna arrivare a questa definizione. È importante che, oltre alla definizione del FOIA, per quanto riguarda l'Italia, ci sia una presenza anche all'interno di questa Carta Costituzionale.

Per ultimo, mi permetto di dire che, forse, dovremmo aggiungere una sorta di articolo 21 della Carta Costituzionale che riguardi solo l'informazione, il diritto all'informazione all'interno di questa Carta. Si parla di informazione in varie parti, ma forse raggruppare in un articolo apposito per ribadire - sperando che il futuro non ci riservi delle sorprese negative - il diritto all'informazione libera e all'autonomia professionale dei giornalisti o di chi fa informazione anche sulla Rete è fondamentale per i diritti fondamentali di cui ci stiamo occupando. Grazie molte Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a Santo Della Volpe, Presidente della FNSI. Sul *digital divide* sono assolutamente d'accordo, è uno dei punti cruciali anche per noi in questa Carta. L'impulso che abbiamo voluto dare a questa Commissione nasce dalla ferma consapevolezza di quanto sia importante dare accesso alla Rete e dare accesso alla possibilità di progredire attraverso la Rete. Questo impulso deriva, come tu ben sai Santo, da tanti anni di attività in luoghi del mondo dove la Rete è un sogno e, laddove esiste, viene considerato un bene di prima necessità. Nei campi profughi, che insieme abbiamo visitato, sai bene che i giovani insieme al cibo ti chiedono anche la Rete, perché per loro è l'unico modo di uscire da quel recinto in cui vivono e di avere una prospettiva di andare avanti con l'*e-learning* o con un altro tipo di confronto.

È altrettanto chiaro che il problema lo abbiamo anche in Italia. Lo dicevo anche prima, sono di ritorno dalle Marche, quindi Centro Italia, una regione con un certo benessere, dove due aziende o due agriturismi che sono distanti solo dieci chilometri l'uno dall'altro, solo perché hanno un segnale diverso hanno anche due profili economici completamente diversi. L'azienda che ha accesso pieno alla Rete ha molte più opportunità di quella che è tagliata fuori. Lo stesso per l'agriturismo: se non ha la possibilità di lavorare in Rete resta vuoto perché, rispetto all'altro, a parità di livello qualitativo, non ha la possibilità di farsi conoscere. La Rete, quindi, è fondamentale anche nel nostro Paese.

Il *digital divide* lo si trova nelle persone che non sanno usare sufficientemente la Rete ma lo si trova anche se c'è un problema di segnale: laddove non arriva penalizza le attività produttive.

Passiamo ora all'intervento dell'*Executive Director* della *Robert Kennedy Foundation*, Mr Frank La Rue, a cui do volentieri la parola. Prego.

FRANK LA RUE, *Executive Director* Fondazione *Robert Kennedy*. Grazie Presidente. È un grande piacere e onore essere qui. L'ultima volta che sono stato qui

a Roma ho partecipato con lei a una riunione sulla libertà d'espressione come relatore delle Nazioni Unite. Il mio mandato è finito e, quindi, ora rappresento la Fondazione Robert Kennedy che si occupa dei diritti umani. Vorrei congratularmi con lei, da relatore delle Nazioni Unite scopri che ci si occupava poco di Internet dalla prospettiva dei diritti umani. Dal punto di vista tecnologico ed economico è un fenomeno straordinario, ma è poco analizzato dal punto di vista dei diritti fondamentali; quindi, per il Consiglio dei diritti umani nel 2011 e poi per l'Assemblea Generale nello stesso anno, mi sono occupato e dato un contributo a questo tema. Questa Carta Costituzionale sottolinea che Internet è il meccanismo, la tecnologia all'interno della quale si esercitano tanti diritti fondamentali, non uno solo: il diritto all'espressione, il diritto all'informazione e alla divulgazione delle informazioni, ma tutto questo si riconduce all'accesso all'informazione pubblica, alla trasparenza e si richiama la necessità di avere l'accesso ad una legge sulle informazioni pubbliche come il FOIA, che è stato citato. Un elemento fondamentale in quest'era di Internet perché tutti i documenti ufficiali, anche quelli storici, dal passato al presente, dovrebbero essere resi digitali e accessibili a tutti. Internet è uno strumento di ricerca scientifica, di ricerca informativa, didattica, artistica o giornalistica. Il giornalismo investigativo si basa sull'uso di Internet. È fondamentale avere il diritto d'istruzione, all'accesso di informazioni, alla divulgazione di informazioni attraverso i media, che utilizzano ormai le versioni elettroniche. Un elemento fondamentale, che lei signora Presidente ha già sottolineato, è la partecipazione dei cittadini e l'esercizio della democrazia, non si può concepire oggi una democrazia senza che ci sia la conoscenza, senza che i cittadini abbiano la possibilità di prendere la parola e dire la loro opinione. L'accesso ad Internet continua ad essere limitato per motivi a volte culturali, di alfabetizzazione elettronica ma è soprattutto una questione strutturale ed economica; è una questione che ho sollevato nella mia seconda relazione all'Assemblea generale. Internet è fondamentale per la diversità culturale. In Europa questo è un elemento chiaro, ci sono così tanti Paesi, così tante lingue. Nel resto del mondo, io stesso rappresento l'America latina, le popolazioni devono avere la possibilità di poter dar voce alle loro lingue, alle loro culture diverse, è fondamentale per lo sviluppo economico. Credo che sia chiaro: senza Internet oggi non ci sarebbe crescita economica nel turismo, nell'agricoltura, nella fornitura alimentare, nella sanità. Il Centro Roberto Kennedy per i diritti umani partecipa ad un programma per i villaggi elettronici, i *villages*, per il trasferimento di conoscenza su argomenti sanitari, sulle comunità rurali in Africa, in lingua locale, attraverso Internet. Vengono quindi distribuiti *iPad*, *tablet*, affinché i casi più critici possano essere affrontati e trattati, anche laddove mancano i medici, da infermieri specializzati, questo avviene almeno in determinate parti dell'Africa. Internet, quindi, diventa un elemento fondamentale della vita anche per ragioni sanitarie, per finalità sanitarie. Nella mia seconda relazione ho sottolineato l'accessibilità, l'accesso a contenuti senza censure formali, garantita dallo Stato, e l'accesso alle infrastrutture.

L'ho detto nella mia relazione all'Assemblea generale che molti Stati avrebbero protestato, ma io sottolineo che tutti gli Stati debbano finanziare la



divulgazione e la diffusione di Internet via cavo, via rete mobile in modo da garantire a tutti la possibilità di accedere ad Internet, altrimenti si crea un gap. Quando ho scritto il mio rapporto l'India, una super potenza avanzatissima sul piano della tecnologia e della ricerca, aveva solo il 7 per cento della popolazione connessa ad Internet; attualmente è arrivata all'11/12 per cento ma occorre che il livello di tecnologia, che già possiedono, possa essere potenziato affinché le tecnologie possano essere distribuite. È fondamentale che gli Stati raccolgano questa sfida e rendano accessibile Internet a tutti con i *software* liberi; l'accessibilità deve essere garantita anche ai sistemi didattici ed educativi. In Uruguay lo Stato ha garantito ad ogni scuola pubblica la connessione *wifi* per un raggio di 400 metri intorno all'edificio scolastico affinché tutti possano accedere ad Internet; nessun insegnante ha perso il lavoro, sono stati riqualificati, per cui tutte le scuole, tutte le strutture, tutte le biblioteche, anche nelle città rurali più povere, hanno garantito l'accesso ad Internet. Cosa possa raccomandare alla vostra Carta, alla vostra dichiarazione; sul piano dei diritti l'Italia rappresenta un esempio importante, ma è importante ratificare i diritti che sono già contenuti nelle carte internazionali. È importante ratificare gli articoli 19 e 20 della Convenzione sui diritti civili e politici, l'articolo 10 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Si tratta di articoli che già trattano questi argomenti; chiaramente voi aggiungete ad una dimensione più nazionale su questa Carta, principi che sono già sanciti a livello internazionale. È importante mantenere alcuni di questi principi. Ho lavorato in Brasile con una Commissione che si occupa di Internet che ha vissuto un'esperienza fondamentale per cui il Brasile è riuscito a istituzionalizzare un dialogo tra più attori. Si è partiti a livello accademico, poi è stato coinvolto il mondo imprenditoriale, le ONG, gli organi governativi, le istituzioni. Quindi la mia raccomandazione, in linea di principio, è quello di avviare un dialogo tra più attori a livello permanente, istituzionalizzare questo dialogo per cui tutti i soggetti, come è accaduto in Brasile, che vogliono partecipare possono farlo. In Brasile dieci principi fondamentali di Internet; la Presidente brasiliana ha detto che Internet deve concentrarsi sui diritti umani e deve garantire l'esercizio dei diritti fondamentali al di là dei privilegi della tecnologia e degli aspetti commerciali. Essendo diritti fondamentali, Internet deve essere garantita universalmente. Se è al servizio di tutti deve essere anche democratica e può funzionare in Paesi assolutamente democratici; deve essere inoltre neutrale. La neutralità di Internet va difesa, non deve lavorare soltanto al servizio di una azienda, di un soggetto o di un solo Paese. Quinto punto: Internet per sua stessa natura è multiculturale, perché è al servizio del mondo. L'elemento multiculturale è fondamentale. In Italia c'è una società multi linguistica ed è importante anche difendere questo principio su Internet. Un ultimo punto, che forse non incontrerà il favore di tutti. Credo che l'accesso all'informazione sia fondamentale; il sistema scolastico - come ho detto anche nella mia Relazione all'Assemblea generale - si è occupato anche di minori, di bambini, di libertà di espressione di Internet. È importante rendere Internet accessibile a tutti i bambini di tutte le età nel sistema scolastico ma, allo stesso tempo, è necessario esercitare una forma adeguata di prevenzione, insegnare ad utilizzare Internet in modo positivo per evitare episodi di bullismo, per non cadere in alcune trappole o

essere vittime di coloro che cercano di sfruttare i bambini per scopi sessuali o traffici. Questo deve essere garantito in ogni Stato. Ultimo punto. Credo che occorra difendere fortemente la *privacy* e che ci debba essere una sorta di sorveglianza, di controllo delle comunicazioni. Credo che la protezione e tutela della *privacy* siano diverse dal diritto all'oblio. Il diritto all'oblio è qualcosa di nuovo che è venuto fuori al termine di una causa che ha visto coinvolta la Spagna. Io non penso a Google, non penso ai precedenti. In termini amministrativi si è lasciata la responsabilità di decidere ad un'azienda privata ma credo che questo principio non sia positivo. Sono convinto che ci debba essere sempre un'autorità statale, non necessariamente un tribunale, ma comunque un garante che possa assicurare la tutela della *privacy*. Pertanto, non introdurrei il diritto all'oblio in questa dichiarazione perché è un qualcosa di nuovo sul quale occorre un dibattito e questo principio non è ancora registrato in nessun strumento dei diritti umani e fondamentali. Grazie signora Presidente.

PRESIDENTE. Grazie professor La Rue. Mi dispiace averle potuto concedere solo cinque minuti ma ci sono delle regole che dobbiamo rispettare. Sono d'accordo sull'importanza a livello globale di Internet, questo è un punto chiaro a tutti noi. Se pensiamo agli anni 80/90, ai conflitti che ci sono stati, pensiamo alle difficoltà che all'epoca hanno avuto tante persone a raggiungere i loro parenti. Mi ricordo della guerra in Bosnia, dove tante famiglie sono state frammentate, disperse e non sono riuscite a contattare i propri parenti. Ora, invece, la situazione è cambiata per cui ci si può raggiungere in maniera più facile. Per quanto riguarda il sistema didattico, lei ha parlato dell'Uruguay e di quel progetto così avanzato. In Italia dobbiamo lavorare molto. Nello scorso fine settimana ho visitato una scuola nelle Marche, una delle ventitre scuole italiane ad alta tecnologia. Questo significa che abbiamo ancora tantissimo lavoro da fare e una lunga strada da percorrere. Accetto il suo suggerimento di istituzionalizzare un dialogo con tutte le parti interessate. Il nostro è un esercizio rivolto alla produzione di una Dichiarazione, ma è anche importante un organo che possa portare avanti questo dialogo con tutte le parti e i soggetti interessati quindi, la ringrazio per questo suggerimento di cui cercheremo di valutare le modalità di attuazione. Grazie.

Passiamo ora all'intervento di Ennio Bartolotta, Direttore del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Prego.

ENNIO BARTOLOTTA, *Direttore del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti*. La ringrazio signora Presidente. Mi consenta innanzitutto di porgere le scuse e il rammarico del Presidente Iacopino perché un'improvvisa indisposizione gli impedito di essere presente a questa audizione. Audizione per la quale l'Ordine dei giornalisti la ringrazia sentitamente anche perché da l'occasione di esprimere formalmente il sentito convincimento dell'Ordine all'iniziativa relativa alla Dichiarazione dei diritti e doveri in Internet. Soprattutto per le finalità che essa si propone, a difesa della libertà di espressione e delle opinioni dei cittadini. Sono baluardi che costituiscono l'essenza stessa della funzione ordinistica che si è trasfusa

in varie occasioni: sin dal 1998, con la Carta dei doveri, che stata condivisa con la Federazione Nazionale della Stampa e, successivamente, con il codice deontologico per il trattamento dei dati inerenti la professione giornalistica che fa parte integrante del codice della *privacy*.

Proprio questa esperienza realizzatasi sia nell'esercizio delle prerogative che la legge affida all'Ordine dei giornalisti sia nella produzione di numerose carte deontologiche a tutela del diritto di espressione e della libertà di informazione, ci inducono a formulare alcuni suggerimenti. In particolare riguarda, aspetto già stato sollevato nell'intervento del Presidente della Federazione Nazionale della Stampa, il trattamento dei dati per finalità giornalistiche. Sappiamo che questo non è un testo avente carattere normativo cogente però sarebbe, comunque, opportuno nella parte relativa al trattamento dei dati personali - esattamente al punto 4 della Dichiarazione - fare un inciso che riguardi anche la professione giornalistica laddove l'assenza di consenso viene "inglobata" nell'ambito del regime speciale che tutela il diritto di cronaca. È un suggerimento che ci permettiamo di dare proprio perché l'esperienza ci induce a far ritenere che alcune precisazioni agevolino il lavoro e soprattutto l'attività degli iscritti all'albo dei giornalisti.

Per gli altri aspetti ci riserviamo di fornire un'eventuale appunto che tratterà i singoli punti; ci permettiamo, però di richiamare l'attenzione sul punto 14 della Dichiarazione, dove si fa espressamente riferimento ai criteri di governo della Rete e viene citato il riconoscimento dei diritti in Rete. Si apre un grosso problema perché, accanto al riconoscimento dei diritti in Rete, abbiamo anche il problema del rispetto dei doveri connessi a tale esercizio. Soprattutto si apre la grande questione su chi è chiamato a far rispettare questi diritti. Teniamo conto che non si tratta di un testo normativo e che ha una valenza generale, però il problema in prospettiva si pone. Se pensiamo al nostro Paese, dove le entità amministrative che intervengono in materia sono numerose, e spesso con finalità contraddittorie tra loro, dobbiamo porci il problema che, a fianco alla dichiarazione della libertà dell'esercizio dei propri diritti, ci deve essere anche un sistema di rispetto che faccia riferimento ai doveri di chi è chiamato a salvaguardare tali diritti. Inoltre deve essere un sistema che ha una dimensione europea proprio perché le disposizioni in materia sono molto varie da Paese a Paese; esistono inoltre delle sostanziali diversità sociali e culturali che rendono difficile, sotto questo profilo, un amalgama di carattere generale. Tenuto conto della situazione in Italia, le possiamo confermare sin d'ora l'impegno dell'Ordine dei giornalisti ad operare con tutte le entità amministrative che si occupano delle questioni inerenti i dati personali, per avere un'attività congiunta e che contribuisca ad avere un sistema sia nell'interesse del diritto dell'informazione sia nell'interesse della tutela dei dati personali del singolo cittadino.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Bartolotta. A questo punto abbiamo esaurito gli iscritti a parlare pertanto possiamo dare il via ad un dibattito.

Il professor De Martin ha chiesto la parola. Prego.

JUAN CARLOS DE MARTIN. La ringrazio Presidente. In realtà ho un'osservazione che rivolgo proprio a Lei. Credo di poter dire che, dopo diverse audizioni, uno degli articoli che sembra riscuotere maggior plauso sembra essere quello relativo al diritto all'educazione. Pertanto mi chiedevo se non è il caso di rivolgersi esplicitamente al Ministero dell'Istruzione chiedendo un suo coinvolgimento o, quantomeno, un contributo specifico riguardante al come si intende esercitare questo diritto negli anni a venire, all'interno delle nostre scuole e università.

PRESIDENTE. Potremmo coinvolgerli anche nelle audizioni. Mi sembra un buon punto. È stato anche chiesto di anticipare l'articolo e metterlo tra i primi per l'importanza che la formazione ha nella sfera digitale, come uno dei presupposti base su cui poi si può sviluppare il resto della dichiarazione.

Ha chiesto la parola l'ingegner Trumpy. Prego.

STEFANO TRUMPY. Grazie Presidente. Vorrei dare un altro suggerimento per quanto riguarda il Governo e l'educazione. Il *digital champion* italiano, Riccardo Luna, ha fatto partire un grosso progetto di sensibilizzazione nei siti dei Comuni italiani. Infatti uno dei temi fondamentali è quello di favorire l'educazione.

È stato menzionato più volte il *Net Mundial* che c'è stato in San Paolo l'aprile dello scorso anno e c'è iniziativa collegata a questo evento che si chiama *Net Mundial Initiative* che studia come mettere in atto quello che è stato detto durante il Net Mundial. Questa è poi una delle cose che confluiranno nell'*Internet Governance Forum* che ho menzionato prima. Mi farò carico di fare una proposta di *workshop* per la Commissione.

PRESIDENTE. Quando si terrà l'evento?

STEFANO TRUMPY. L'evento ci sarà a novembre, la data esatta non la ricordo, però le proposte degli *workshop* da tenere devono necessariamente essere fatte entro un mese da oggi.

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo il tempo per poter immaginare con il Governo una presenza anche della nostra Commissione.

Ha chiesto la parola il dottor Pierani. Prego.

MARCO PIERANI. Grazie Presidente. Sono arrivate moltissime segnalazioni utilissime. Volevo sottolineare due punti. Uno riguarda quello che ha menzionato il senatore Vita rispetto al ruolo del nostro servizio pubblico televisivo; chiaramente ci troviamo a livello di principi e mi ricordo che anche in Commissione si era discusso dell'argomento ed è difficile declinarlo. Tuttavia c'è anche un dibattito aperto sul ruolo del servizio pubblico televisivo che richiama appunto, essendo un servizio pubblico ed essendoci un contratto di servizio, anche il digitale nelle modalità in cui ne stiamo discutendo oggi ha sicuramente una declinazione pubblica. Dovremmo

trovare, dal mio punto di vista, perlomeno a livello di principio, un richiamo a questo che poi possa avere una declinazione concreta, anche se capisco che possono esserci delle difficoltà.

Ringrazio Frank la Rue per quanto riguarda, in particolare, il richiamo al fatto che non può essere una *private corporation* a decidere sul bilanciamento tra il diritto alla *privacy* o al diritto all'oblio, come viene chiamato, e l'accesso all'informazione. È chiaramente una stortura che proviene da un'interpretazione, probabilmente non completamente corretta, di una sentenza della Corte di Giustizia che probabilmente limitava il campo alla discussione ma -interpretata in quel modo, più ampiamente sul diritto all'oblio- va a dare una struttura, perché è evidente che lì siamo su principi fondamentali per i cittadini che non possono essere delegati, non perché una *private corporation* farebbe male o bene, ma perché non è un suo ruolo da due punti di vista. Dal punto di vista dei diritti fondamentali, che non possono essere declinati, e anche dal punto di vista della concorrenza, dove il principio delle *essential facilities* non permette ad un soggetto di poter fare tutto. Lo ringrazio, quindi, per questo spunto perché è molto interessante.

PRESIDENTE. Su questo dovremo ragionare e capire anche come delineare l'istituzione di riferimento. È questo il punto dei punti. Stabilire chi può dire se è rilevante o no. Chi ha il potere di farlo? Su questo punto credo dobbiamo ragionare ancora.

Ha chiesto di parlare il senatore Perduca. Prego.

MARCO PERDUCA. Approfitto nuovamente dell'ospitalità per tornare sulla questione del servizio pubblico visto e considerato che in Italia sembrerebbe aperto un processo di riforma dello stesso. Nelle riunioni di Agorà Digitale è venuta fuori la possibilità di proporre la trasformazione del servizio pubblico, che oggi si chiama Radiotelevisivo, in servizio offerta informazioni che possono facilitare la connessione nei luoghi dove la famigerata banda larga non è arrivata. Il dottor La Rue poco fa ci diceva che in alcune zone rurali chiunque ha un telefono, uno *smartphone* o un *tablet* può comunque connettersi alla Rete. Allora, perché non prendere in considerazione la possibilità di far diventare quello che oggi si chiama Rai, che non necessariamente purtroppo svolge servizio pubblico, un produttore di *app* che, nella maniera più semplice possibile, consentano al cittadino-utente di ricevere tutte le informazioni, relativamente alla sua cittadinanza digitale per poterle poi attivare sulla base delle raccomandazioni che sono state fatte questa mattina?

È complicato da riassumere in un minuto e mezzo però, avendo strutture distribuite su tutto il territorio che rischiano la chiusura o, comunque, sono state - o potranno essere - ridimensionate e potendo elaborare dati che già oggi esistono, il servizio pubblico da radiotelevisivo può diventare qualcosa di più *crossmediale*, chiamiamolo così, che consente l'accesso anche nelle zone che non sono coperte dalla banda larga.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la professoressa Zanardo. Prego.

LORELLA ZANARDO. Intervengo brevemente. Come è già stato detto dal professor De Martin mi pare che sull'educazione ci sia consenso nel dare a questo tema una posizione di maggiore attenzione. A questo proposito anch'io propongo, così come è stato proposto, di audire un rappresentante o una rappresentante del Ministero dell'Istruzione oppure un rappresentante o il Presidente della Commissione di vigilanza della Rai. Nella *home page* della Rai viene ricordato che la missione della Rai, così come in *home page* della BBC, a intrattenere, ad informare ed educare, quindi potrebbe essere fondamentale.

Per quello che riguarda quello che ha detto poco fa il senatore Perduca, Rai Scuola sta portando avanti dei progetti anche di *crossmedialità* su questi temi interessanti. Il problema è che Rai Scuola ha una visibilità inferiore a quello che potrebbe avere un canale generalista però il *know how*, il sapere esiste; c'è la volontà di farlo però potrebbe essere importante audire anche la Rai oltre che il Ministero della dell'Istruzione. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio. Succede spesso così: si audiscono persone molto competenti che, nel dare i loro consigli, suggeriscono l'opportunità di un altro ciclo di audizioni. Non so quando riusciremo a chiudere, perché tutte le proposte di audizione sono assolutamente pertinenti. Proveremo a metterle insieme nelle due prossime occasioni che abbiamo.

Vi ringrazio: è stato veramente interessante per tutti noi e spero questo nostro lavoro possa veramente recepire le istanze e le richieste di ognuno di voi.

**La riunione termina alle ore 13.30.**